quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 12 ottobre 1978

Seminario nazionale sul QdL

Il Seminario nazionale sul *Qdl* si terrà sabato 21 e domenica 22 ottobre a Milano. Avrà carattere aperto e si svolgerà per commissioni (condizione operaia oggi, intellettuali e politica, mezzogiorno). Sono anche stati invitati a partecipare operatori dell'informazione, rappresentanti della Federstampa e le redazioni di *Lc* e *Manifesto*. In preparazione del seminario pubblicheremo martedì una pagina di contributi e di lettere; una seconda pagina uscirà venerdì 20. I compagni non di Milano interessati a partecipare (di Dp e non) sono pregati di preannunciare la loro presenza telefonando in redazione a Carla.

Scontro politico aperto al consiglio generale dei metalmeccanici

Quale piattaforma per la Flm?

La risposta alla consultazione di base

Ieri sono intervenuti nel dibattito i tre segretari generali Fiom, Fim e Uilm - Posizioni diverse all'interno della Fiom - L'intervento di Lettieri

ROMA - Le difficoltà di presentare ai lavoratori (e alle controparti) una piattaforma senza punti «aperti» sono aumentate dopo la giornata di ieri del consiglio generale dei metalmeccanici Flm. I lavori, in assemblea plenaria sono iniziati sotto il segno di una discussione irrisolta della segreteria nel corso della notte sull'orario e sullo sciopero, generale per alcuni del Mezzogiorno e dei settori in lotta per altri. La discussione si è svolta, nel corso dell'intera giornata su questi due temi, mettendo da parte quasi tutto il resto. Galli, segretario generale della Fiom ha lasciato capire nel suo intervento che l'accordo non dovrebbe mancare sulla questione del salario, oggi quando si metterà a punto la piattaforma, in seduta chiusa. Nel corso della giornata, due *sono stati i filoni del dibattito*, e protagonisti i tre segretari generali che hanno preso la parola per ribadire consensi e dissensi. L'altra protagonista è la Fiom nella quale si è svolto un ulteriore dibattito di grande portata. Della Fiom hanno parlato oltre a Galli, Lettieri, segretario nazionale, Pizzinato di Milano, Pesce di Bologna e Rinaldini di Varese. Pizzinato si è assunto il compito di rispondere, per conto della roccaforte più tradizionale della Fiom, alla posizione torinese, portata da Destefanis il giorno precedente: No su tutto. La Confindustria ha mostrato la sua vera faccia negli incontri dei giorni scorsi: bisogna darle una risposta con lotte articolate, che non aspettino il mitico sciopero generale ma partano subito.

Il tema delle lotte articolate torna nell'intervento di Pizzinato; sembra dar per scontato che il contratto non darà molto ma che, dopo ripartiranno le lotte dalle fabbriche. Dopo il '66, c'è pur stato il '68. Pizzinato questo non lo dice, ma lo fa venire in mente. Solo che «tutto» era diverso nel '66, quadro politico e ruolo del Pci soprattutto. Subito dopo parla

segue a pag. 8

Le ipotesi in discussione

Salario. Le richieste di miglioramento retributivo si attestano su una cifra media di 30.000 lire, comprensiva di aumento eguale per tutti e degli effetti salariali derivanti dalla riparametrazione. Questi ultimi, com'è ovvio, non hanno effetti eguali.

La riparametrazione tende a recuperare il rapporto 100-200 fra le sette categorie professionali, in particolare a innalzare i parametri del 3, 4 e 5 livello (dove si concentrano gli operai), mentre lo svuotamento di fatto del 1 livello dovrebbe innalzare complessivamente la massa salariale delle categorie operaie, e l'abolizione della 5ª categoria super dovrebbe portare qualche figura operaia nel 6 livello.

La base (= 100) considerata valida per la riparametrazione dovrebbe essere formata da paga base + aumento contrattuale in cifra + una parte della contingenza (non tutta la contingenza, senza aggangio automatico alla scala mobile).

Gli aumenti eguali per tutti non dovrebbero essere scaglionati: è invece previsto lo scaglionamento per la riparametrazione.

Riforma degli scatti di anzianità. A partire dal gennaio '80 5 scatti biennali per tutti, operai e impiegati. Sul valore di ogni scatto esistono due ipotesi: o 5 % del salario o aumento in cifra pari a L. 15.000 dal 1 al 4 livello e pari a L. 25.000 dal 5 livello in su. Gli scatti non subiranno assorbimenti per passaggio di categoria. Nel caso che il valore di ogni scatto si attesti sul 5% verrà calcolato sulla sola paga base, senza contingenza.

Questa riforma riduce gli scatti di anzianità per gli impiegati dagli attuali 12 a 5; la bozza di piattaforma pone la necessità di individuare ipotesi transitorie per salvaguardare i diritti già acquisiti dagli impiegati attualmente occupati. Le proposte non sono specificate. Per gli operai, gli scatti di anzianità aumentano.

Orario di lavoro. Nel quadro dell'obiettivo, unitariamente assunto, di raggiungere le 35-36 ore settimanali verso la metà degli anni '80, tre diverse ipotesi di riduzione sono presentate per l'at-

segue a pag. 8

Docente universitario di Napoli assassinato da Prima Linea

Dopo le Brigate Rosse, si è fatta viva anche Prima Linea. Alfredo Paolella, 50 anni, docente all'istituto di medicina legale a Napoli è stato ucciso ieri mattina. Un commando composto da sei persone, l'ha aspettato nell'autorimessa dove si era recato per ritirare la propria vettura, lo ha picchiato e l'ha poi finito a rivoltellate. Nella stessa mattinata uno sconosciuto ha telefonato a Il Mattino **ed ha dichiarato che Prima Linea aveva compiuto l'azione. Paolella era amico e collaboratore di Tartaglione e si era spesso occupato della situazione carceraria italiana, in particolare del carcere di Poggioreale.**

[Articolo in pag. 2]

Chi tira le fila del gioco?

di Vittorio Borelli

Nella baraonda di rivelazioni, controrivelazioni, smentite, controsmentite, accuse, supposizioni che fanno da cortina fumogena intorno al caso Moro si possono individuare almeno due punti fermi. Il primo è dato dalla determinazione dei gruppi terroristici «di sinistra» di proseguire nella loro guerra contro lo Stato. Il secondo è dato dalla determinazione dello Stato [nelle sue articolazioni partitiche come in quelle operative] di alimentare al massimo la confuzione sul terrorismo e sullo stesso caso Moro. Due esempi molto freschi, presi dalla cronaca di ieri: l'assassinio di un docente napoletano a firma di Prima Linea e lo sprezzante rifiuto del giudice Gallucci alla pubblicizzazione di quanto rinvenuto nel corso delle operazioni anti-Br.

C'è un rapporto tra queste due cose? Forse sì, forse no, chissà. Quello che è certo è che tutto concorre a creare un clima in cui parlare dei contratti piuttosto che della precettazione, del Piano Pandolfi piuttosto che dei problemi della scuola, dell'equo canone piuttosto che della legge-beffa sull'aborto, suona come una cosa strana. Come un vezzo movimentista ed economicista. Se lo fai ti trattano tutti come il nipote mongoloide che non ha capito niente della crisi e del suo spessore, dell'emergenza, dell'autonomia del politico, della terza via, di Proudhon, dei complotti internazionali e via discorrendo.

Sarà, ma vediamo intanto di precisare meglio il nostro pensiero.

1] Si sta andando a un dibattito in Parlamento sul caso Moro. In vista di tale dibattito si sta erigendo [è una constatazione] un sistema di ricatti tra i partiti della maggioranza per cui tutto si risolva in una gigantesca presa per i fondelli. La riprova la si è avuta ieri alla Direzione del Psi, dove Craxi, smentendo l'effervescenza dei mesi scorsi, ha dato prova di insospettabile cautela. Chi tira le fila del gioco? Secondo logica Andreotti. Il nostro, infatti, sa bene che il dibattito parlamentare può assestare un colpo mortale al suo governo e portare prima del previsto alle elezioni anticipate.

2] I successi del gen. Dalla Chiesa andranno bene per gli appassionati del genere poliziesco e per i giornalisti caratterialmente deboli. Rispetto al terrorismo il generale può ben poco, può vincere qualche battaglia, non può vincere la guerra. E non perchè in astratto una linea d'ordine non possa averla vinta sul terrorismo, ma perchè in concreto le radici di questo terrorismo stanno nell'assenza di una prospettiva risolutoria della crisi. Avremo quindi altri episodi di guerra, altri «sucessi» da una parte e dall'altra, altri assassinii, altre scoperte di covi, altri azzoppamenti, altre operazioni spettacolari. Ma questo terrorismo lo può battere solo una sinistra capace di rappresentare un'alternativa seria al regime Dc, puntellato dalle ex sinistre riformiste.

3] E' chiaro allora che insistere sulla necessità che il movimento operaio e i movimenti di massa in generale riprendano fiato e ruolo è tutt'altro che insistere su una linea movimentista o economicista.

Al contrario, proprio perchè non c'è scissione tra il politico e il sociale, tra l'economico e il sociale, tra il politico e l'economico, battersi per far saltare i limiti imposti dall'alto al movimento, per dispiegare tutta la forza di un movimento anticapitalista che si vuole a tutti i costi spettatore dei grandi trilling di Stato, è l'unica prospettiva seria e realistica. Anche per chiedere conto, coi fatti e non solo a parole, di tutti i risvolti legati alla morte di Aldo Moro.

Gli ospedalieri di Firenze insistono per trattare su tutta la piattaforma

Riaprire la trattativa nazionale sulla base di vittorie regionali

Ieri mattina una manifestazione di oltre 5.000 ha raggiunto la Regione - Manovre della Regione, del Pci, della Flo per spegnere la lotta - La contraddizione aperta dagli ospedalieri si estende ad altre categorie

Ieri mattina a Firenze sono scese in sciopero anche le cliniche private Villa Ulivella e Villa delle Rose, aggiungendosi a Villa Nova, che era già entrata in lotta.

La manifestazione che ha percorso le vie del centro, aveva come meta la Regione. Un corteo compatto di oltre 5000 lavoratori, a dimostrare che la partecipazione cresce: un maggior numero di cartelli e striscioni che le altre volte, slogan che puntualizzavano l'individuazione della controparte, l'uso della spesa pubblica, il ruolo contrario agli interessi dei lavoratori che il sindacato gioca in questa lotta e che il Pci gioca per parte sua nella Regione. «*I soldi ce li avete, li date a chi volete - Contro Regione, Governo e sindacati lotteremo organizzati - Vestri buffone, via dalla Regione*». Ieri mattina anche fra i lavoratori c'era qualcuno del Pci, che pur partecipando alla manifestazione, tentava di ridimensionare lo scontro, proponendo che si andasse ad un incontro, più o meno interlocutorio con la controparte, formando una delegazione. È quello che vorrebbe la Regione, che in questo modo metterebbe da parte la piattaforma degli ospedalieri e avrebbe buon gioco a scaricare sul governo la patata bollente.

Il discorso moralistico (anche se scorretto in astratto) che non si dovrebbero creare situazioni regionali privilegiate, ma operare su tutto il territorio nazionale, portato avanti anche dalla Flo provinciale, non inganna i lavoratori. Essi hanno ben compreso che questo discorso mira solo a sgonfiare la mobilitazione che nè la Flo nè la Regione controllano, e poi magari a far tacere i lavoratori con altre diecimila lire. Per questa ragione ieri mattina, nell'assemblea di piazza svoltasi prima che il corteo si sciogliesse, il Comitato di sciopero ha spiegato il suo rifiuto di un incontro informale ribadendo invece il principio della trattativa su tutta la piattaforma e condotta non da una delegazione generica, ma dal comitato stesso, che rappresenta la volontà della larga maggioranza dei lavoratori. «*La Regione insinua* - dice un membro del comitato - *che chi non vuole l'incontro vuol pescare nel torbido. Ma i lavoratori sono di ben altro avviso, come hanno dimostrato stamattina, quando un applauso ha accolto la proposta del comitato. Adesso è in corso un'assemblea al Cto, per definire con esattezza le modalità della trattativa. Noi non siamo contro la revisione dell'accordo nazionale e la riapertura della trattativa a quel livello. Ma riteniamo che questo non possa avvenire a vantaggio dei lavoratori, se non si sviluppano situazioni di lotta e non si ottengono risultati a livello periferico, come è avvenuto per la regione veneta*». La piattaforma prevede, oltre all'aumento di 40 mila lire sulla paga base, nuove assunzioni e adeguamento dell'organico, il rifiuto della mobilità, la riforma del mansionario, «*contro il tentativo della Flo di superarlo per rompere la rigidità e le difese dei lavoratori*». Sono obiettivi, che possono esser portati avanti dai lavoratori ovunque, e su cui oggi a Firenze gli ospedalieri tengono duro «*perchè* -essi dicono-*se si afferma la possibilità di raggiungere certe soglie questo è un punto di riferimento per tutti a livello nazionale*». Anche riguardo ai sindacati gli ospedalieri hanno idee chiare: «*Siamo contro* - dice un compagno del comitato di sciopero - *la miseria che governo, partiti, sindacati confederali vogliono imporci, cioè al taglio della spesa pubblica; ma siamo contro anche agli aumenti di merito, legati alla produttività e al ruolo di comando, vale a dire alle posizioni dei sindacati autonomi*». Quanto all'accordo nazionale, gli ospedalieri rilevano sia la pochezza degli aumenti in rapporto alla situazione salariale della categoria, sia il permanere di differenze che ribadiscono la gerarchia, non solo per i medici, ma anche ad esempio con forti sperequazioni fra infermieri specializzati e capisala.

Insistono inoltre sul fatto che fondamentale è per la categoria la normativa e l'organizzazione del lavoro, in rapporto al buon funzionamento del servizio.

Sulla positività di tener duro sulla vertenza regionale, finalizzata a incidere a livello nazionale, si è pronunciato pubblicamente anche il consigliere regionale di Dp, Biondi: «*Il risultato positivo di una vertenza regionale integrativa è l'unico modo per premere sul governo e rendere credibile una nuova trattativa nazionale*».

Intanto la lotta si estende.

segue a pag. 8

A che punto è l'appello per raccogliere 5 milioni entro venerdì

Entro domani il QdL ha bisogno di tre milioni!

Le disgrazie non vengono mai da sole, dice un vecchio proverbio popolare. E infatti qui al *Qdl* non riusciamo mai a programmare neppure le disgrazie: una alla volta, magari con qualche giorno per tirar fiato in mezzo, sarebbe anche sopportabile. Macchè: quando scoppia una grana, subito se ne aggiungono a catena cento altre. Vedete stavolta: sabato scorso vi lanciamo un appello urgente per trovare entro una settimana cinque milioni, dal momento che si era creata una grave situazione d'emergenza. Come se non bastasse, ci si è messa anche la Sip che ha tagliato una linea della redazione romana, e altri fornitori hanno ripreso a farsi sotto con insistenza (per non parlare poi del guasto alla rotativa lunedì notte). Insomma, la situazione rischia di precipitare rapidamente. E, sia chiaro, il nostro non è allarmismo. Tutt'altro.

Tiriamo le fila: siamo a giovedì, e vi avevamo chiesto di farvi in quattro (mila, centomila...) per mandarci cinque milioni entro venerdì 13 ottobre. Cinque milioni - vale la pena di ricordarlo - assolutamente indispensabili per pagare *solo* tipografia e un acconto sugli stipendi di settembre dei lavoratori del *Qdl*. Fino a ieri sera erano entrati (a partire da sabato scorso) L 1.835.050: in altre parole tra oggi e domani ci devono entrare poco più di tre milioni. Ce la faremo? Sarà dura, ma non disperiamo, e soprattutto contiamo su di voi. Il tempo stringe, e domani dovremo in ogni modo onorare gli impegni che ci siamo assunti, altrimenti...Le conseguenze sono largamente prevedibili, e altrettanto largamente inevitabili. Certo, i miracoli sono sempre possibili, ma come fare affidamento su di essi (tanto più che, come ben sapete, ne abbiamo già beneficiato altre volte nella nostra storia).

Un giornale non può vivere con un andamento di «*stop and go*» soprattutto quando il «go» è sempre incerto; ecco perchè un'interruzione delle pubblicazioni oggi sarebbe disastrosa. Abbiamo in cantiere troppe cose importanti (a cominciare dall'uscita ravvicinata del tabloid e dal seminario nazionale), siamo riusciti a sfondare un certo muro del silenzio intorno al nostro giornale, e a scuscitare interesse e attenzione. Tutto questo rischierebbe di venire vanificato da un improvviso precipitare della situazione. Ci servono ancora tre milioni. Entro domani.

Tribunale-bunker, imputati in gabbia

Processo da regime contro Curcio-Alunni

MILANO — Nell'aula della prima corte d'assise dove da oggi inizierà il processo contro sette brigatisti rossi accusati di vari reati attinenti l'evasione di Curcio dal carcere di Casale Monferrato e la scoperta di due 'covi' a Baranzate di Bollate e a Pavia - campeggia da diversi giorni una grossa gabbia in ferro nella quale saranno ristretti gli imputati. Fuori, tutt'attorno il palazzo di giustizia da ieri sono state allineate transenne per impedire il traffico e sono cominciati i primi posti di blocco e di 'filtraggio'. Il blocco di tutte le strade di accesso al palazzo continuerà - è stato specificato - fino al 22 dicembre, 'salvo complicazioni'! Si ripete insomma il rito, sperimentato già a Torino e a Napoli (contro i Nap) e nella stessa Milano, consistente nel trasformare in bunker i tribunali così credendo di togliere spazio alle avventure delle pattuglie terroristiche e in realtà finendo col togliere spazio e presenza a tutti gli altri.

Saranno supercontrollati gli stessi giornalisti e il pubblico forse non risulterà composto che da carabinieri e cani poliziotto. Un copione scontato è anche quello che reciteranno, dalla gabbia inumana in cui saranno rinchiusi, i brigatisti: revoca dell'incarico ai difensori di fiducia, lettura, forse di un documento politico, minacce ai difensori nominati d'ufficio.

Oggi, con tutta probabilità avverrà solo il disbrigo delle varie formalità (insediamento dei giurati popolari, rinvio per la concessione dei 'termini a difesa'). Novità poche insomma. Solo una, degna d'essere annotata: la sconcertante iniziativa del presidente dell'ordine degli avvocati Prisco di chiedere ai partiti dell'arco costituzionale che provvedano a tenere a disposizione due avvocati ciascuno per la difesa d'ufficio! Così, a una giuria popolare in gran parte costituita da volontari dei partiti della maggioranza, ci saranno anche avvocati d'ufficio militanti degli stessi partiti: un vero processo di regime, cosa se no?

Dall'iniziativa di Prisco che, lo ricordiamo, è un assiduo collaboratore di Montanelli si è dissociato ieri il Pci, più che altro per salvaguardare un minimo il pudore giacchè in sostanza *sia il Pci che Prisco si muovono entrambi sulla linea dell'intransigenza e del 'rigore' nelle cose dell'amministrazione giudiziaria.* E il processo? Il processo in realtà è atteso da tutti per le possibili dichiarazioni che potrebbero fare i brigatisti in aula sulla vicenda Moro e sugli ultimi sviluppi della polemica sui documenti trovati in via Montenevoso. Per il resto, i fatti di causa risalgono al 18 febbraio '75 quando si verificò l'evasione di Renato Curcio da Casale Monferrato. Verso le 16 di quel giorno al carcere si presentò Mara Cagol con un pacco in mano, in cui era nascosto un mitra, accompagnata da altri tre suoi compagni. Immobilizzate le due guardie di custodia, i quattro, in poco tempo liberarono Curcio. Per questo episodio dovranno rispondere in giudizio Curcio (evasione), Pierluigi Zuffada e Attilio Casaletti (procurata evasione) e, inoltre, le due guardie Marongiu e Corelli.

Sempre in discussione in questo dibattimento saranno le vicende relative alla scoperta di due 'basi' delle Br: una scoperta il 19 giugno '75 a Baranzate e nella quale dopo un conflitto a fuoco vennero catturati gli stessi Casaletti e Zuffada; l'altra a Pavia scoperta casualmente il 24 dicembre '75, nella quale venne arrestato Fabrizio Pelli. Nella 'base' si troveranno le prove della presenza di Corrado Alunni e di Susanna Ronconi anch'essi a giudizio (Ronconi è latitante). L'ultima imputata, Paola Besuschio, già condannata a quindici anni di carcere, è accusata di falsificazione di documenti e furto.

Ieri intanto si è avuta notizia della rinuncia alla difesa di Corrado Alunni da parte del suo avvocato Luigi Zezza. L'avvocato ha fatto sapere al presidente della corte che la sua presenza in aula sarebbe *'di pura forma'* in quanto, al di là della volontà del suo assistito, non gli è mai stata permessa la *«possibilità di parlare e di discutere con Alunni, ignorando ove fosse stato trasferito»*, e non avendo altro rapporto con l'imputato *«se non col muro della sua cella. Se se ne avesse la forza esisterebbero certo mezzi meno subumani per annientare le persone»*.

Una rinuncia quindi che è di per sè un atto d'accusa politico molto specifico, non certo un *sempice disimpegno.*

g.p.

Prima linea dà il cambio alle Br Assassinato un docente a Napoli

L'ucciso era un amico e collaboratore di Tartaglione
Svolse consulenze per il Ministero di Grazia e Giustizia
Da tempo si occupava della situazione carceraria

NAPOLI - Alfredo Paolella, 50 anni, docente universitario presso l'istituto di medicina legale, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola a poca distanza dalla sua abitazione.

I fatti: sulla base di testimonianze raccolte sul luogo dell'attentato, tra le 8,30 e le 9 un uomo e una donna a bordo di un'auto di piccola cilindrata, forse una «Bianchina», avrebbero chiesto al garagista dell'autorimessa dove Paolella teneva la propria vettura, di fare il cambio dell'olio. Sono stati pregati di attendere perchè era ancora presto. Improvvisamente, mentre la donna costringeva il meccanico ad allontanarsi, lo sconosciuto ed un secondo individuo sopraggiunto nel frattempo hanno spinto il docente contro un muro ed hanno cominciato a picchiarlo. Subito dopo gli spari; il professor Paolella è stato colpito alla testa, all'addome e alle gambe. Sempre secondo le testimonianze, lo sparatore sarebbe fuggito a bordo di una motoretta pilotata da un complice, mentre la donna e l'altro membro del commando sarebbero stati raccolti da un'auto che stazionava nelle vicinanze. Poco dopo la telefonata che rivendicava l'azione. Verso le 10,40 è giunta una telefonata a *«Il Mattino»*. Uno sconosciuto che pare parlasse un accento emiliano, ha chiesto della cronaca e al capocronista ha detto *«Qui Prima Linea: siamo stati noi a far fuori Paolella, collaboratore di stato e torturatore di prigionieri politici»*. Secondo il giornalista che ha ascoltato il messaggio, la chiamata proveniva da lontano: si sentivano gli scatti tipici della teleselezione e l'interlocutore sembrava avere una certa fretta nel pronunciare le poche frasi concise che firmavano l'azione.

Chi era Alfredo Paolella? Come detto prima, aveva una cattedra presso l'istituto di medicina legale dell'università di Napoli; inoltre ricopriva l'incarico di segretario presso la facoltà di medicina.

Fin qui la sua professione; più interessanti gli incarichi svolti in collaborazione con la magistratura, in particolare per quanto riguarda il sistema carcerario. In momenti diversi fu un consulente molto stimato del ministero di Grazia e Giustizia, tanto che con Tartaglione, il magistrato ucciso ieri dalle Brigate Rosse, partecipò alla stesura di alcune parti del nuovo codice di procedura penale. Di Tartaglione era anche amico, oltre che collaboratore, soprattutto quando il magistrato svolgeva la sua attività nella città partenopea prima di essere trasferito a Roma. Questa una chiave per capire le motivazioni del delitto.

Un'altra chiave potrebbe essere il fatto che Paolella si occupava, più o meno direttamente, delle questioni inerenti il carcere di Poggioreale. Infatti era coordinatore del Centro di criminologia di Poggioreale. A quanto è dato di sapere, pare che non avesse mai avuto contatti con detenuti politici, ma che si limitasse a studiare la questione. Sempre da questo punto di vista si sarebbe anche occupato, ma non con Tartaglione, della vicenda dell'estradizione di Petra Krause.

Era quindi un «teorico» delle questioni carcerarie. Partecipò a numerosi convegni su Poggioreale, di cui avrebbe denunciato la situazione insostenibile, dal punto di vista del controllo e della repressione dei detenuti, naturalmente, non certo da quello dei loro diritti umani. Per questo motivo era visto dai colleghi come un «innovatore».

Recentemente pare avesse manifestato l'intenzione di rinunciare al suo incarico di coordinatore presso il centro, proprio perchè non riusciva a svolgere in modo proficuo la sua mansione.

Mentre continuano le agitazioni spontanee dei precari, ieri l'incontro Pedini-sindacati

Sciopero nelle università il 18 ottobre

ROMA - Non è emerso nulla di definitivo dall'incontro tra il ministro Pedini e i partiti della maggioranza da una parte e le organizzazioni sindacali della scuola dall'altra, sullo specifico problema del provvedimento urgente per l'università. Questo provvedimento, da varare sotto forma di decreto legge, riguarda l'assetto normativo dei docenti e dei precari, nel quadro della riforma universitaria; ma i contrasti e le tensioni che mette in moto hanno prodotto come unico risultato il rinvio di ogni decisione. Pedini si è presentato nelle vesti di «notaio» della situazione, scaricandosi da ogni responsabilità, ma di fatto la soluzione che si prospetta per i precari non è molto dissimile da quella originaria. Viene mantenuta la divisione in due ruoli dei docenti (ordinari e associati), mentre per i precari che rimarrebbero fuori da questa spartizione sembra che si stia ventilando la proposta di una «terza fascia» (ma di cui non è definita la eventuale stabilità del posto di lavoro) che dovrebbe sostituire i due «albi speciali» della durata di sei anni, previsti per i contrattisti e gli assegnisti in soprannumero. Rimarrebbero comunque esclusi da questa «terza fascia» i precari (circa ventimila) che svolgono il ruolo di esercitatori, ricercatori e grossa parte di borsisti.

Di questa eventuale «mediazione» non possono certo dirsi soddisfatti i precari del Coordinamento Nazionale, che in questi giorni stanno effettuando agitazioni e occupazioni in diversi atenei, dal momento che viene disattesa la loro richiesta fondamentale, cioè la garanzia della stabilità del posto di lavoro per tutti, e la possibilità della contrattazione collettiva. Ma neanche il sindacato confederale, stando alle prime reazioni, appare soddisfatto dell'incontro avuto con Pedini; è stata infatti riconfermata l'agitazione in tutti gli atenei fino al 21 ottobre, e insieme al Cisapuni e al Cnu, è stato proclamato uno sciopero nazionale nell'università di 24 ore per il giorno 18. In una nota diffusa dalle confederazioni, commentando l'incontro con Pedini e i partiti della maggioranza, viene rilevata *«l'insufficienza del confronto con il governo e le forze politiche»* che non ha soddisfatto *«l'esigenza di intervenire concretamente nei nodi del contratto, coerenti con la riforma universitaria, prospettati dalle organizzazioni sindacali»*.

Viene riconfermata quindi un'agitazione condotta senza obiettivi e senza chiarezza tra i lavoratori, aumentando la confusione della categoria.

Intanto continuano le agitazioni spontanee dei precari; nell'ateneo di Palermo una folta assemblea di lavoratori ha dichiarato lo sciopero ad oltranza e il blocco di ogni attività, cercando anche di coinvolgere gli studenti nella mobilitazione contro i provvedimenti urgenti e la riforma Cervone. A Milano si svolgeranno oggi due assemblee indette dal sindacato alla Statale e al Policlinico.

i.f.

BOLOGNA
Condanne senza prove a tre compagni

BOLOGNA — Sulla base di un «riconoscimento» dubbioso e incerto messo in forse dalle stesse affermazioni dibattimentali di Roberto Chinni (che in istruttoria si era dichiarato certo del riconoscimento) il compagno Mario Isabella è stato condannato a cinque anni e sei mesi perchè ritenuto colpevole dell'assalto ad un'armeria avvenuto nel corso degli incidenti che portarono all'uccisione di Francesco Lorusso. Lo stesso pubblico ministero si era espresso per un provvedimento più clemente e infatti tutti si aspettavano una sentenza liberatoria, visto soprattutto che il teste d'accusa si era ricreduto sul suo precedente riconoscimento (l'esproprio era avvenuto alle 23, mentre il teste ha affermato di essere tornato a casa alle 20,45 e di non essere più uscito).

Oltre a Isabella (a cui sono stati condonati due anni) sono stati condannati: Fausto Bolzani (un anno di reclusione), Tiziano Rossi (un anno e otto mesi). Assolti invece Maria Giovanna Fadda e Laica Montanari. Il compagno Bolzani, in carcere dal 8 agosto '77, è stato scarcerato.

BOLOGNA
Squallidi «freak»; militanti Pci

BOLOGNA - La Magistratura italiana è «borghese e fascista». Alcuni militanti del Pci della sezione 'Corazza' del Pci bolognese con questo ed altri reperti archeologici hanno accolto ieri i compagni di Democrazia Proletaria che hanno ripreso possesso della loro sede, dopo la sentenza del pretore De Robertis che ha sciolto a favore di Dp la nota vicenda del lucchetto posto dal Pci sulla porta della sezione demoproletaria di S. Donato.

Sulle scale e nei corridoi della casa del popolo (e non sulla strada antistante, per non sbigottire i tranquilli piccisti del quartiere!) erano posti dei cartelli tra l'ironico, l'iroso e il bavoso: «Bentornati sulle spalle del lavoratore De Robertis»; «Democrazia Pretuaria» (sic!); «L'ospite è come il pesce...».

Questa linea cupamente «freak» è prevalsa nella sezione Pci dopo interminabili scazzi. L'ala dura dei vecchi stalinisti voleva opporsi militarmente al reingresso di Dp, magari scontrandosi con la polizia nell'eventualità che Dp vi avesse ricorso! È anche questo un aspetto interessante di questo «grande partito di lotta e di governo». Ma con chi al governo, e contro chi la lotta? Dopo decenni di prediche sulle forze dell'ordine garanti dello «stato democratico», il Pci da una parte ottiene dai suoi iscritti la delazione all'apparato repressivo (come si è ampiamente verificato con i fatti di marzo), dall'altra è riuscito a convincerli definitivamente che i nemici non sono più fascisti, Dc e padroni, ma sempre e solo chi si pone alla sua sinistra.

È un bel risultato, ma non gli basta. Cosicchè ieri sera, mentre radio «quartiere», che ha sede nella stessa casa del popolo, intervistata un compagno di Democrazia Proletaria sulla vicenda, un improvviso «black out» ha isolato la trasmittente.

Che sia l'uso rivoluzionario della tecnica, l'ultima scoperta del grande partito di lotta e di governo?

DOSSIER-MORO
Gallucci «smentisce» ma non è credibile

ROMA — Ancora colpi a distanza tra il consigliere istruttore Achille Gallucci e l'*Espresso* a proposito della documentazione trovata in via Montenevoso e di quella pubblicata dal settimanale romano. Tra i due quello che appare più contraddittorio e più debole ci pare essere senz'altro il magistrato titolare dell'inchiesta su via Fani, che in un paio di giorni ha rilasciato una serie di dichiarazioni smentite dai fatti e dallo stesso ministro dell'interno Rognoni.

Gallucci, rispondendo ai giornalisti ha detto, a proposito della pubblicazione dei documenti-Moro: *«Non dò per il momento alcuna autorizzazione alla pubblicazione dei documenti sequestrati a Milano e non so se ciò sarà possibile in seguito»*. A Milano, hanno chiesto i giornalisti, sono sati trovati elementi o indizi riferibili ad altri processi in corso a Roma? *«È stato trovato quello che sapete,* ha risposto Gallucci. *Quelle carte di cui da giorni parlate e cioè il cosiddetto memoriale di Moro, lettere, anche l'interrogatorio del 'prigioniero', ma niente che si possa riferire a episodi avvenuti a Roma»*. Altra domanda: in che cosa differisce il cosiddetto memoriale-Moro da quanto pubblica l'*Espresso*? Risposta: *«Ieri, a tale proposito, ho fatto una dichiarazione sulla base delle notizie lette sui giornali. Questa mattina la riconfermo: ho dato uno sguardo sommario ai giornali di oggi perchè devo occuparmi di cose più serie di quelle scritte dall'*Espresso. *Mi sembra comunque di poter desumere che il settimanale non ha in mano alcuna documentazione. Molte notizie riportate dall'*Espresso *sono false, proprio false. Non abbiamo trovato documenti che l'*Espresso *pubblica. Debbo perciò desumere che l'*Espresso *non abbia documenti»*. Domanda: Avete però, disposto il sequestro dei testi pubblicati dall'*Espresso* a Roma? *«Si, ha risposto Gallucci, ma non ho ancora visto questo materiale. Ribadisco comunque che non corrisponde a verità ciò che c'è scritto»*. Il magistrato infine ha insistito: *«Risulta non vero tutto ciò che è stato pubblicato finora»*. Anche la direzione del settimanale *l'Espresso* in merito alle dichiarazioni fatte oggi dal Dottor Gallucci ha diffuso un comunicato in cui è detto: *«Il servizio 'Libro bianco sul caso Moro' pubblicato nell'ultimo numero del settimanale, è veritiero in tutte le sue parti. Il dottor Gallucci recentemente ha pubblicamente detto cosa falsa quando ha riferito di non aver portato a Roma, da Milano neppure un foglio di carta, dopo la scoperta dei covi delle Brigate Rosse in quella città: ed è stato subito dopo smentito dal suo collega Pomarici, incaricato dell'inchiesta a Milano. Il dottor Gallucci asserisce ora che molte delle notizie pubblicate dall'*Espresso *non sono vere. Specifichi quali e perchè. L'*Espresso *si riserva sin d'ora di querelarlo per diffamazione»*.

PCI
Pecchioli interviene sulla riforma di Ps

Ugo Pecchioli, responsabile della sezione riforma dello stato della direzione del Pci in un'intervista rilasciata a *«Nuova Polizia»* ha affrontato i problemi connessi con la riforma della Ps. Pecchioli in primo luogo ha ricordato l'impegno del suo partito per una rapida definizione del testo della riforma, per una rapida discussione parlamentare del testo stesso e per far sì che il dibattito corrisponda all'accordo programmatico stipulato nella primavera scorsa da tutti i partiti della maggioranza. Pecchioli ha denunciato tentativi di rinvio dell'approvazione della riforma, tentativi che vengono da settori consistenti della Dc, dalla destra e da ambienti della burocrazia ministeriale. Sempre nel corso della stessa intervista Pecchioli ha anche toccato il tema del terrorismo e delle indagini sul caso Moro. Ha affermato che dopo le nuove «rivelazioni» su tutta la vicenda del leader democristiano il vero problema resta quello di premere perchè tutta la realtà venga messa in luce dagli inquirenti senza riguardo per nessuno. Per quanto riguarda le Brigate Rosse, Pecchioli, pur non scartando l'ipotesi di ingerenze di «forze interne ed internazionali che cercano di trarre vantaggio dal terrorismo», ha osservato che esse sono comunque un «fenomeno che ha radici nella situazione italiana».

ROMA
Rinviato il processo ad Alibrandi

I giudici della settima sezione del tribunale penale di Roma hanno concesso i «termini a difesa» rinviando in questo modo a mercoledì prossimo il processo contro Alessandro Alibrandi, figlio del magistrato, accusato di detenzione di arma e resistenza a pubblico ufficiale. L'imputato noto attivista del Fronte della Gioventù e ben conosciuto a Roma, soprattutto nella zona di Monteverde, per le sue imprese squadristiche, fu arrestato giovedì scorso quando minacciò con una pistola alcuni agenti che lò sorpresero mentre si aggirava intorno ad alcune auto in sosta. Con lui era un altro fascista, subito rilasciato.

PSI
Riunita ieri la direzione sul caso Moro

La riunione della direzione socialista si è aperta ieri con una relazione del segretario Bettino Craxi, il quale ha affrontato, nella prima parte, il problema dell'attuale situazione della maggioranza governativa. Craxi in sostanza ha ribadito la fedeltà del Psi alla politica di unità nazionale, lamentando anzi un logoramento della maggioranza e addebitandone la causa soprattutto alla «insufficiente associazione di tutti alla responsabilità della direzione politica».

Ma la parte più attesa del discorso di Craxi era quella relativa all'*affaire Moro*. Ma un'attesa, (stando almeno alla lettura del comunicato diffuso dall'ufficio stampa del Psi) delusa dalla vaghezza delle proposizioni craxiane. Su un'argomento (l'inchiesta parlamentare) Craxi è stato evasivo, non negandola e neppure sostenendola; sulla pubblicità di tutto il dossier ha ripetuto le posizioni note, e infine ha ribadito che l'atteggiamento assunto in passato dal Psi è stato oggetto di attacchi anche pesanti (con un evidente riferimento al Pci) e che quindi non solo va difeso ma, anche in considerazione delle recenti novità, va rilanciato nel paese. Per questo, ha annunciato Craxi, verrà ricostituito (presso la sezione problemi dello Stato, sotto la direzione di Lagorio) il gruppo ad hoc che già funzionò al tempo della vicenda Moro.

LA SITUAZIONE

Gli autonomi in difficoltà

Si è conclusa ieri sera alle 21 la mobilitazione indetta dalla Fisafs, il sindacato autonomo ferrovieri. Questo sciopero rientrava nel quadro delle iniziative decise dalle organizzazioni autonome dei trasporti contro la precettazione dei marittimi addetti ai traghetti con la Sardegna. Irrilevanti le adesioni agli scioperi del trasporto aereo e dei ferrotranvieri [svoltesi martedì] nel settore ferroviario i risultati sono stati simili.

Nonostante la Fisafs avesse indetto l'astensione anche su problemi della categoria, e nonostante una sua maggiore presenza, il traffico ferroviario non ha subito danni di rilievo.

Degli scioperi degli autonomi va registrata dunque una flessione di adesioni [inferiori anche all'ultima mobilitazione] che conferma la strumentalità delle iniziative autonome. Questo nulla toglie alla gravità del fatto che su un tema politico come la precettazione, l'iniziativa sia stata esclusivamente quella di questi sindacati.

Pertanto la conferma di una forte «vena» corporativa nella base sociale della Fisafs o di altre organizzazioni parallele, non deve indurre a dimenticare il terreno di coltura [per parafrasare un detto di Lama] in cui si muovono questi sindacati. Intere categorie, quelle dei ferrovieri in particolare, lasciate al loro destino dalle strutture confederali, con accordi che sollevano fortissime obiezioni. Se a questo si aggiunge la posizione dei sindacati unitari sulla questione della precettazione ne emerge un quadro estremamente preoccupante. La sconfitta del sindacalismo autonomo infatti non può essere iscritta a favore della politica della Cgil-Cisl-Uil. L'immobilismo confederale, la totale subalternità alla compatibilità governativa specie nel settore del pubblico impiego e dei servizi non fornisce, infatti, alcune prospettive all'iniziative di lotta di queste categorie. Il movimento sindacale nella sua faccia istituzionale, registra soltanto ora il profondo scollamento in atto tra la direzione e la massa dei lavoratori e anche con il quadro intermedio. Una fotografia della realtà che tuttavia non ha prodotto correzioni di tiro di qualche, anche parziale, significato.

In questo modo il meccanismo della partecipazione, della lotta continua ad essere inceppato dalla mancanza di obiettivi precisi, concreti e di indicazioni generali di mobilitazione. I metalmeccanici pur all'interno di una dialettica interna sulla piattaforma che ne ha contenuto molto l'iniziativa e minato la compattezza stanno puntando a costruire un punto di riferimento intorno al loro sciopero del 16 novembre. Meno che mai oggi, una data, uno sciopero generale di una categoria, anche quella dei metalmeccanici, basta di per sè a coagulare ed orientare forze e energie. Usando una frase convenzionale, «occorre dare gambe e prospettive» a questa mobilitazione. Ma oggi senza il contributo diretto dei lavoratori, questo non è più pensabile.

g.b.

LEGGETE IL QUOTIDIANO

Fabbri: da papà padrone a figlio di Stato

«Giuan, la grana» [Giovanni, i soldi!] Con questa frase scritta a spray sui marciapiedi dell'azienda, gli operai di Giovanni Fabbri, nel lontano 1969, ruppero l'incanto. Il padre padrone, abituato a regalare il panettone della bontà a Natale ai dipendenti, a stringere la mano ai più meritevoli, a parlare col cuore in mano delle difficoltà dell'azienda, «che è poi anche vostra!», si trovò improvvisamente di fronte alla realtà della lotta di classe. Operai e impiegati si erano presentati alla scadenza contrattuale del '69 con la faccia dura di chi, ai legami paternalistici, sostituisce la consapevolezza del rapporto di sfruttamento. Il padre padrone non si risollevò mai più da questo tradimento. La sua fortuna infatti è sempre stata legata ad una concomitanza di fatti estremamente fortunati. Dopo aver avuto l'idea di distribuire i famosi fascicoli attraverso le edicole, seppe approfittare di una società italiana in parte culturalmente arretrata ma predisposta [erano gli anni del cosiddetto boom economico] ad avere in casa una serie di volumi colorati ed esteticamente attraenti che potessero garantire, in modo purtroppo alienante, che in quella casa c'era la «cultura», c'erano totem rassicuranti, anche se inservibili. Si combatteva, a fascicoli, l'anasia della non conoscenza. Fu quindi papà Fabbri il divulgatore ufficiale e a dispense della subcultura di regime e dell'estetismo idealistico che forma ancora la nostra scuola. Un'altra fortunata coincidenza: fino al '69 Fabbri potè contare su una quasi totale assenza sindacale all'interno delle sue aziende. Il personale era quasi tutto femminile [mi dicono i compagni della Fabbri], molto giovane ed estremamente ricattabile.

I dirigenti in pratica non esistevano, perchè non servivano professionisti preparati, solo Lui poteva essere il pensante di tutto. Era il papà padrone che faceva tutto, decideva, controllava, ammoniva o blandiva. Questa cuccagna, che durò una quindicina d'anni, permise a Fabbri di farsi, come si suol dire una barca di soldi. Ma con il «Giuan, la grana» crollò non solo tutto questo. Anche il mercato dei fascicoli incominciava, in quegli anni a non essere più un pozzo senza fondo. I gusti del pubblico stavano cambiando la richiesta di cultura più qualificata incominciava a farsi sentire. Era il momento in cui si sarebbe dovuto pensare, progettare, investire. Ma Fabbri è un padrone che ha bisogno di una vita semplice e di gusti come quelli di una volta, che i figli siano tontolini e che la cultura sia sempre una favoletta consolatoria, un po' di catechismo, molte bugie, tante ommissioni. Chi è Dio? Dio è l'essere perfettissimo che dirige tutto. Nel '71, quando i nodi incominciarono a venire al pettine e la situazione finanziaria non era certo rosea, Fabbri rifilò l'osso all'Ifi, la finanziaria di Agnelli. Incominciò la sua ascesa nell'impero della carta. Ma il buon tempo antico non torna più. Panorama *del 10 ottobre, in un articolo dedicato a questo problema, fa notare che il Fabbri, quello che dovrebbe rimettere in sesto la produzione di carta anche nel settore pubblico [rendendolo privato!] in effetti ha una situazione finanziaria estremamente negativa. Sono le banche i veri padroni del gruppo Fabocart, e dietro le banche la Dc, altro denaro pubblico, altre speculazioni per il controllo del potere. Questa è la storia, molto sintetizzata, di un padroncino vecchia maniera, astuto e accentratore a livello maniacale, che ha fatto i soldi in una situazione particolare e forse irripetibile ma che al momento in cui avrebbe dovuto trasformarsi in «funzionario» di un sistema produttivo più complesso e quindi anche superiore a lui, ha preferito mollare. È diventato in pratica un industriale al servizio dello stato, un padre sotto altri padri più potenti. Anche se questo è un caso particolare, ma sicuramente non isolato, si può vedere uno degli intrecci con cui lo stato si fa imprenditore, in apparenza privatizzando un certo settore e quali sono le persone e soprattutto i «modelli operativi» usati, quelli che la sinistra dovrebbe modificare per uscire dalla crisi. Cosa farebbero allora i padri padroni di fronte ad un altro «Giuan, la grana», scritto e gridato più forte?*

Pierot

Salute è nuova qualità della vita si conquista con la lotta

Dell'attuale sistema sanitario, della medicina «autoritaria» che lo informa, l'ospedale è un po' il simbolo, il centro delle contraddizioni. Questa una delle tematiche in discussione al Convegno nazionale sulla salute indetto da Dp, che si è svolto la scorsa settimana nei pressi di Parma. Il dibattito è stato estremamente ricco e articolato, specialmente nella fase del lavoro in gruppi; sintetizzarlo qui sarebbe dunque dispersivo della ricchezza emersa e riteniamo più opportuno scegliere un filone della discussione, proponendoci poi di tornare sugli altri problemi (stato di applicazione della legge 180, tossicomania, ambiente di lavoro, aborto ecc.) con interventi e servizi successivi.

A chi è capitato di andare in ospedale risulta immediatamente evidente come tutta la struttura, il modo in cui è organizzato il lavoro, il metodo di cura, la sua stessa esistenza, siano in diretto antagonismo con una visione nuova della medicina, con una concezione della salute intesa non come mancanza di malattia, ma come «nuova qualità della vita». Il fatto stesso di dover ricorrere ad un ospedale, la gran parte delle volte, segna una sconfitta: deve intervenire una terapia per ristabilire un equilibrio che si è rotto, la medicina come fatto preventivo continua ad essere considerata o come «un lusso che ci potremo permettere quando le cose andranno meglio» o come un parente povero della medicina ufficiale.

La seconda sconfitta che un ricovero in ospedale segna è che tutta una serie di strutture decentrate non esistono o comunque non funzionano.

Non si può pensare che questi siano fatti marginali, dovuti ad una disfunzione «dolosa» delle strutture; questa situazione si perpetua nonostante sia stata più volte denunciata perchè esiste una volontà politica che ha interesse a non modificare lo status quo. L'esempio dell'intervento per aborto è illuminante a questo proposito; pensiamo a cosa significherebbe per le donne poter interrompere la gravidanza nei consultori. Non è solo un problema di Karman e anestesia locale che verrebbe a sostituire il raschiamento in anestesia totale, il rapporto stesso donna-corpo-intervento sarebbe estremamente diverso. Tutto invece è predisposto affinchè l'evento sia il più violento, traumatizzante possibile: nello specifico il fine è quello di colpevolizzare la donna, ma ogni intervento, ogni ricovero, proprio perchè è nello stile di lavoro della medicina attuale, espropria di qualcosa, si inserisce in modo violento nel delicato rapporto che ciascuno ha col proprio corpo.

Una degenza: la costrizione a restare intere giornate in un letto anche quando le condizioni fisiche non lo richiederebbero assolutamente, a ingurgitare pillole di cui l'unica cosa che si viena a conoscere è il colore; neppure la diagnosi viene di norma comunicata al malato. Le condizioni ambientali, poi, sono solitamente pessime: sporcizia e scarafaggi, camerate con dieci-dodici malati, e se ce n'è qualcuno grave chi lo cura finisce poi che sono gli altri degenti o i parenti. Senza dover citare i casi clamorosi di cartelle cliniche scambiate (dove «la cartella» con la sua malattia sta per «il paziente») sappiamo che, tranne i casi da esperimento, la trascuratezza è imperante e l'assistenza medica a livelli bassissimi. Sugli anziani, ad esempio, vengono a cadere vere e proprie condanne a morte: è l'unico caso in cui viene considerata la persona e non la malattia. Qualcuno pensa all'ospedale come a un elemento di sicurezza, per le donne è di fatto un momento dove finalmente si può pensare a sè stesse, senza problemi di figli, bucato e cucina. Ci sono delle contraddizioni, si pensa ai «miracoli» che talvolta si fanno negli ospedali. Ma prendiamo un tipico ricovero urgente: l'infarto cardio-circolatorio. Una medicina in funzione dell'ospedale costruisce strutture per cui il 50% delle persone colpite da infarto giungono troppo tardi alla rianimazione dell'ospedale, di reparti decentrati non ne esistono: anche questi sono i miracoli dell'ospedale. Certo anche il decentramento non può essere identificato tout-court con una medicina democratica. Le esperienze di questi anni sono un esempio di come si possa continuare a gestire anche in queste strutture dei rapporti sostanzialmente autoritari. Analizzare qui l'esperienza degli Smal, dei consultori, dei Cim ecc. è impossibile, ma possiamo dire che solo quando l'utenza si è organizzata e si è posta in un rapporto conflittuale rispetto all'equipe medica si è creato qualcosa di alternativo. È possibile generalizzare queste esperienze di lotta sul terreno della salute? Le donne nei consultori, le commissioni ambiente in fabbrica, sono prime esperienze, diverse e parziali, ma sono il segno di una sensibilità che sta crescendo su questo terreno. La salute, intesa come nuova qualità della vita, è mobilitante? È necessario discuterne, costruire una vertenza su questo terreno salute diventa sempre più indispensabile affinchè ci sia garantita la stessa esistenza.

Stefania Fuso Nerini

La sentenza del processo di Torino alle Brigate Rosse

Scritta con stile «argentino» la sentenza contro Curcio & C.

TORINO - Al di là degli aspetti giuridici che la rendono necessaria, la sentenza del processo Br di Torino, poteva essere evitata. È questo un giudizio politico che deriva dalla lettura delle 495 pagine di cui si compone il voluminoso plico dove viene ripercorso un lungo itinerario della storia delle Brigate Rosse, lungo i binari del dibattito processuale. Politicamente l'istruttoria Caccia-Caselli, il dibattito guidato ufficialmente dal presidente Barbaro (ufficiosamente dagli organi repressivi dello stato), e la sentenza stesa dal giudice a latere Mitola, sono collegate da un unico filo: la necessità di arrivare ad una condanna non solo politica, ma soprattutto giuridica non tanto degli esecutori dei fatti esaminati, quanto del gruppo delle Br. Tutta la sentenza è infatti centrata su due aspetti; il reato ascritto di costituzione di banda armata e la deposizione che ne avvalora la portata basata sull'agente provocatore, Girotto. Per la giuria di Torino la banda armata *«si pone come un organismo associativo volto ad attentare alla personalità dello stato, dotato di una stabile organizzazione [comprendete anche differenziazioni gerarchiche e distribuzione di ruoli] con una efficente e adeguata dotazione di mezzi e strumenti per la realizzazione dello scopo sociale e con concreta disponibilità di idoneo armamento»*. Una affermazione fatta su misura per le Br, in quanto variante dalla più generica «associazione sovversiva» che si caratterizza come volto *«a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale e comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello stato»*, che si differenzia dalla banda armata solo perchè vi si aggiunge *«la sua tipica fisionomia di entità armata»*.

La sentenza di Torino, presa nel suo aspetto di legalità costituzionale, è una sentenza che afferma la tendenza della magistratura e dello Stato ad usare strumenti eccezionali per momenti eccezionali, sullo stile dell'uso delle illegalità di Dalla Chiesa. Che questa eccezionalità sia creata dalla politica criminale ed antioperaia delle Br è scontanto; che questo diventi per lo Stato un appiglio per creare precedenti estendibili poi a tutta l'opposizione è un fatto ben più grave, ma lasciato sotto silenzio dai vari commentatori. Perchè ad esempio, sempre sul problema del garantismo ben poco spazio è stato dato *al tema dell'autodifesa sollecitato* durante il processo dai difensori d'ufficio? Anche questa «dimenticanza» non è casuale, ma frutto di una interpretazione chiaramente politica della costituzionalità, che si adatta al momento politico in modo sempre più malleabile. Di politica si parla anche esplicitamente in questa sentenza ad esempio quando si afferma che le Br non hanno convogliato su di esse *«la larga adesione popolare auspicata dell'organizzazione perchè la sua azione innescasse una gigantesca rivoluzione armata capace di travolgere l'ordinamento democratico dello Stato»*: qui il segno delle spalle coperte dal Pci è evidente, ma dà fastidio una interpretazione con fini decisamente di destra e strumentali delle ripulsa popolare nei confronti delle azioni delle Br, disdegno che noi condividiamo ma che non è passività nei confronti di disegni antidemocratici che passano anche attraverso questa sentenza. Politica è anche la scelta (scontata) di avvalorare le testimonianze degli agenti provocatori (Girotto soprattutto, ma anche Pisetta, nonostante la inattendibilità di quest'ultimo riconosciuta da tutti) per dare prove che hanno portato alla condanna di molti imputati e soprattutto di Lazagna. Quest'ultimo sarebbe per la giuria appartenente alla banda armata in quanto farebbe parte della «organizzazione» con il ruolo di *«avere arrecato un contributo causale alla direzione della banda armata attraverso l'espletamento di funzioni di selezione del personale»*. Il tutto sulla base della testimonianza del fratespia sul colloquio di Pavia; qui la sentenza si arrampica sui vetri per dimostrare l'attendibilità di Girotto; *«non è il giudizio sulla personalità che può inficiare la veriticità di una deposizione testimoniale, ma solo la verifica in concreto della falsità della deposizione stessa»*. Già, ma chi può contestare (in un colloquio a tre, di cui due imputati e una spia), quello che si è detto non esistendo nessuna prova giuridicamente valida al di là delle parole più volte, mutate di Girotto? Si chiede di verificare che la testimonianza è falsa: perchè non invece verificare che la testimonianza è reale? La giuria, in realtà, ha creduto a Girotto ma soprattutto ai carabinieri e al generalissimo Dalla Chiesa.

E l'intento anche questa volta è chiaro: coinvolgere Lazagna in un progetto «staccato» dalle masse vuol dire affermare che tutti i rivoluzionari sono al di fuori del consenso popolare. Ma usando le parole dell'avvocato Zancan da un punto di vista legale *«non è possibile usare l'agente provocatore per riferire cose delicate come un colloquio»*. Questo stile è lo stile argentino odierno. Dov'è finita la costituzione?

Santo Della Volpe

Radio Città Futura di Roma sul prossimo congresso Fred

Comunicato di Radio Città Futura di Roma per il congresso Fred: «Firenze, capoluogo della Toscana, ridente allegra compagnia: la radio, orfane dell'aria Fred, vogliono fare un attacco alle radio dei partiti contro i partiti all'attacco delle radio.
La stagione: autunno inoltrato. Il paesaggio: giornate fresche, acque dolci, poco chiare, forse. La nostra è una forma di autocritica, andiamo a Firenze direttamente.
13-14-15 ottobre. Rivolgersi a Contro-radio, via dell'Orto 13 055-225646.
Ps: non vivremmo bene le radio che già posseggono un'aria propria, vorremmo verificare l'esigenza di costituzione di un'aria nuova: per chi a queste parole è sordo, rivolgersi al coordinamento Arci oppure alle radio dell'area dell'autono...MIA».

A Sorrento una rassegna di film femministi

La donna protagonista quotidiana

Cinema vita / Comunicare esprimersi: non più vincere, non più convincere, essere vita esistere / E amore, per strada: oggi grigio, immaginare / chiudere e aprire i tuoi occhi / distruggere / costruire / scomporre / esperienze non fatalità / realtà senza più potere solo esistenza / è amore follia / vedere nel corpo di Lucia nella sua danza / Afrodite / e...non mi dite ancora...silenzio! / Non mi dire che la bellezza è un fatto borghese / è amore amore..... e va bene-forza follia / fermare il tempo nei tuoi occhi / ricordi senza perdere, rivedere il tuo gioco senza rughe... (Lina Mangiacapre e Nemesi. Da *Quotidiano Donna* del 30-9-78).

Si è aperta ieri a Sorrento la III rassegna del cinema femminista. Al cinema Tasso, oggi e domani, dalle 17 in poi saranno proiettati i seguenti film a cui seguirà un dibattito con le autrici:
Donne da slegare Armenia Balducci; *Paradise place* Gunnel Lindblom; *Aloise* Liliane de Kermade; *La bella addormentata nel bosco* Dacia Maraini; *Maternale* Giovanna Cagliardo; *Sotto il muro* Liliana Ginneschi; *Union mads* Giulia Reichert; *Le tre serpentine d'oro* Anna Maria Tatò; *Il male ci ha chiamate nemesiache; Che cosa fa un giorno in più?* Isabella Bruno e Gloria Eminenti; *Das zweite erwachen* Margaret von Trotta.

La costruzione di nuovi ospedali in Lombardia è bloccata da questo punto della riforma

Articolo 53, paragrafo c, le ultime tre righe..

Con l'intervista di ieri al nostro giornale Laura Conti ha gettato un sasso nello stagno. La riforma sanitaria, già approvata a giugno dalla Camera, sta per essere discussa al Senato e, se approvata, diventerà legge dello stato. Il suo partito, il Pci, ha votato a favore di questo progetto che è largamente inadeguato e per molti aspetti anche antipopolare in nome della salvaguardia del quadro politico. Laura Conti su questa cosa dice e non dice, ma in realtà ci è apparsa molto preoccupata e sta cercando in tutti i modi di far riprendere la discussione, di smuovere l'indifferenza che si è creata intorno a questa legge

Le critiche principali che ha fatto al testo di riforma sono sul ruolo delle Unità Sanitarie Locali, sulla loro impossibilità di organizzare una politica sanitaria, sull'intreccio tra riforma sanitaria e piano Pandolfi che prevede una riduzione della spesa globale per la sanità e quindi il sacrificio dei settori di medicina d'avanguardia come gli Smal la medicina scolastica, i servizi per gli handicappati in nome di un riequilibrio del livello sanitario nazionale al sud con una compressione del livello dei servizi al Nord.

Da parte nostra, spulciando il testo di riforma, abbiamo scoperto quattro righe che, nel loro tono burocratico, ci sembrano nascondere un grosso pericolo: quello di non poter portare a termine da parte della Regione Lombardia le strutture ospedaliere e sanitarie che sono in fase di costruzione.

Così dice il testo di riforma, all'ultimo capoverso del punto c) dell'art. 53: «Il piano (sanitario nazionale) prevede la sospensione di ogni investimento nelle regioni la cui dotazione di posti letto raggiunge o supera i suddetti indici».

Questi indici sono fissati, nel numero di circa 10 posti letto ogni 1000 abitanti; la Lombardia a livello regionale raggiunge e supera questi indici e quindi si troverebbe nelle condizioni previste dall'art. 53, a non poter disporre più di nessun tipo d'investimento per consentire un riequilibrio sul territorio nazionale dell'organizzazione dei servizi sanitari. Ma qui sta il paradosso: se infatti non si tiene conto dell'indice regionale di posti letto per 1000 abitanti, ma si guarda agli indici delle subaree regionali, si coglie subito la differenza che c'è tra zone a bassa densità di popolazione, come Mantova ad es., dove ci sono circa 12 posti letto ogni 1000 abitanti (quindi superiore alla media) e zone ad alta concentrazione di popolazione come Milano, dove ci sono circa 5 posti letto ogni 1000 abitanti (nettamente inferiore alla media). Come è possibile riequilibrare la distribuzione dei posti letto nel territorio regionale se i fondi di investimento vengono completamente sospesi? Non solo: con questo articolo di legge si blocca anche la possibilità delle Regioni di contrarre mutui presso banche. Cosa significa? Che gli ospedali in costruzione, come ad es. a Cinisello o S. Paolo alla Barona, rischiano di non poter essere ultimati, con la perdita secca di molti miliardi. Abbiamo chiesto all'assessore alla Sanità della Regione Lombardia Thurner se condivideva questo timore: «Il rischio esiste ed è molto concreto, anche se taluni non lo vogliono interpretare in un modo così restrittivo. Certo che se l'ipotesi di legge che si prefigura è reale, verremmo ad essere colpiti troppo pesantemente nella possibilità di attuare la politica sanitaria che a livello regionale intendiamo portare avanti. Non è certo sacrificando in questo modo il nord e con esso le regioni che più si sono mosse per una efficiente politica sanitaria che si può pensare di migliorare il servizio al Sud. Ci siamo già incontrati più volte tra assessori alla sanità di diverse regioni e abbiamo fatto presente, anche alla Commissione Sanità del Senato i nostri motivi di perplessità: speriamo ne tengano conto in sede di discussione e di votazione».

Rispetto alle critiche fatte da Laura Conti al ruolo assegnato alle Unità Sanitarie Locali di semplici esecutrici di un programma sanitario stabilito da altri e quindi dello svuotamento della partecipazione dei cittadini alle decisioni, che pure è previsto dalla legge, Thurner aggiunge: «Condivido in parte le osservazioni che fa la Conti ma vorrei fare una proposta per uscire da questo inghippo. Per esempio a Milano, Monza, Sesto S. Giovanni e molti altri paesi della Lombardia sono i Comuni che dirigono tutta l'attività sanitaria: ecco, non riesco a capire come possano, senza momenti partecipativi, gestire in modo giusto tutta questa attività. Le Unità Sanitarie Locali mancano di una figura giuridica propria. Penso che le Regioni dovrebbero regolare tutta la materia e individuare un momento gestionale capace di utilizzare tutte quelle forze politiche che hanno già saputo operare attraverso, ad es. i Consorzi Socio-Sanitari, i Consigli d'amministrazione degli ospedali, ecc., che costituiscono un patrimonio d'esperienza che può essere aggiunto a quello in formazione. Questa affermazione ha senso se la Regione saprà formulare un piano sanitario regionale che per la sua omogeneità sia in grado di dare chiari obiettivi alle Usl e saprà incidere sul comportamento degli operatori perchè agiscano in coerenza con le finalità del piano, per cui le Usl saranno meno impegnate nei problemi di natura minuta e potranno agire, sapendo di poter contare sugli operatori

Ci sono molte altre cose di cui vorremmo parlare con Thurner e torneremo a farlo: ma adesso forse servirebbe che si desse più da fare per risolvere questo ostacolo rappresentato dall'art. 53: oppure aspetta a lamentarsi quando sarà troppo tardi?

Giorgio Secchi

LETTERE

Senza lotta niente, nemmeno Wastock

Cari compagni
Sono un compagno operaio della Sip di Firenze, non tanto più giovane, e sono stato a Wastock. Una esperienza bellissima!!!

Per la prima volta sono riuscito a vivere insieme ad altri compagni i problemi che tutti abbiamo e tra questi la solitudine, senza per questo sentirci degli emarginati o chiudersi in un ghetto. C'è stato effettivamente lo sforzo di collegarci con l'esterno, con i proletari di Vasto.

Io facevo parte del gruppo «lavorare meno lavorare tutti» ed ho partecipato al volantinaggio davanti alle fabbriche, e degli operai meravigliati della nostra presenza, ma che si fermavano lo stesso a parlare con noi esprimendo il loro profondo malcontento per la situazione esistente e per la politica portata avanti dai sindacati.

Altro fattore positivo è stato la discussione all'interno dei gruppi caratterizzata da una forte partecipazione, dalla mancanza di temi calati dall'alto, dalla mancanza di leaders, di divisioni tra compagni che provenivano da paesi e quelli che provenivano da grandi città. Ho vissuto dei momenti felici, grazie ad una ricerca collettiva, allo stare insieme (come da tempo non succedeva).

Mi rocordavo dei tempi di Avanguardia Operaia, delle cellule; dei tempi brutti, stalinisti (diranno alcuni compagni), però quel vivere insieme quel confrontarci, quel battagliare non era del tutto negativo.

Anzi penso che non esistono surrogati (spinello, viaggi in India...) a quel tipo di tensioni ideale e affettiva che il solo vivere insieme il lottare insieme ci può dare. Oggi abbiamo più esperienza (grazie anche ai momenti negativi del nostro passato) e forse più capaci nel tradurre nella vita i nostri valori; ci manca quella grinta, quella rabbia del '68, ed abbiamo tanta confusione in testa.

Forse se indaghiamo meglio, questa confusione è stata creata ad arte proprio perchè la nostra soluzione, la nostra terza via, l'abbiamo trovata ed è anche estremamente chiara dentro di noi, certo, senza lotta non si crea niente, non sarebbe nato nemmeno Wastock.

Speciale Mauro
un nostalgico?

P.S. Aggiungo a questa lettera L. 10.000 per il quotidiano.

Saluti comunisti

Il plumbeo futuro del capitalismo

Non da oggi Napoleoni va scrutando il plumbeo futuro del capitalismo. E il problema lui lo vede così: originariamente c'è una stretta «funzionalità del mercato e dell'impresa» (ovvero tra società ed economia), e il capitalismo allora si sviluppa. Quando, per colpa della società, questa armonia va in frantumi, si apre invece una «fase estrema» del capitalismo, che rischia di portare ad un crollo.

Il compagno Ferraris (nell'articolo: «Insomma, è morente o no questo capitalismo?», *QdL* del 28 settembre) opportunamente obietta: stiamo attenti, ieri l'ideologia dello sviluppo serviva per «integrare», oggi l'ideologia della crisi serve per «disciplinare». Però egli non solo contesta debolmente i presupposti dell'analisi di Napoleoni, ma anzi gli offre il destro per replicare senza tanti danni.

Se «il ripristino della funzionalità del mercato e dell'impresa» propagandato da Napoleoni è solo un'utopia reazionaria, lo è per il semplice motivo che una simile funzionalità, intesa come armonia o mancanza di contraddizioni, in realtà non è mai esistita da nessuna parte. Questo va detto con chiarezza. Certo il capitalismo si è profondamente trasformato, ma non nel senso, come dice Napoleoni, che dall'esterno improvvisamente si sono aperte contraddizioni. Se è vero invece che esso si è trasformato in capitalismo monopolistico, ciò significa forse che ha messo fine alle proprie contraddizioni? Al contrario, checchè ne dica Ferraris, per qualche monopolio o singolo settore che si sviluppa, c'è l'intero sistema che entra in irreversibile decadenza. In questo, e solo in questo, ha ragione Napoleoni a chiarmarlo «capitalismo morente». Ma quanto al resto ha torto marcio: le radici della crisi della «economia» vanno ricercate al suo interno, negli stessi rapporti di produzione e non in una qualche «società» esterna e indisciplinata, cattiva (o magari buona, a seconda dei casi) e quasi non divisa in classi, come pretende Napoleoni (e Ferraris sembra consentire). Altreimenti si ricade ancora una volta in schemini-trabocchetto, analiticamente fuorvianti e subalterni, del tipo «le due società».

Gianni Incoronati

Mozambico socialismo potere e proletariato

A proposito della corrispondenza del compagno Cavazza sul Monzambico (*QdL* 28 -9) concordo nel ritenere che la formazione di una classe privilegiata è stata un fatto storicamente inevitabile (almeno fino a questo momento), in un paese sottosviluppato. Il problema però è quello di stabilire e definire di quale classe privilegiata si tratta. Il fatto che sia una classe dirigente privilegiata esclude che sia il proletariato. Ciò mi sembra ovvio. Che si tratti di borghesia (burocratica) l'unica esistente e in via di sviluppo, come conseguenza del processo di accumulazione delle forze produttive, nell'unica prospettiva possibile, per un paese sottosviluppato, e cioè la forma di capitalismo monopolistico di stato, è per me altrettanto e risolversi una fondamentale contraddizione: o le forze comuniste che rappresentano gli interessi di una parvenza di proletariato industriale e che indicano una prospettiva socialista riescono a mantenere il potere sviluppando una economia di stato (capitalistica) mantenendo viva la contraddizione fra lavoro e capitale, o la burocrazia monopolistica di stato prenderà tutto il potere, fagociterà il gruppo comunista, terrà il proletariato subalterno, tutto questo naturalmente all'insegna della bandiera rossa, e dei ritratti di Marx e Lenin. D'altro canto per il gruppo comunista del Frelimo rappresentare gli interessi del proletariato è un grosso problema considerata la sua... mancanza e quindi se non intervengono elementi *storicamente nuovi* ritengo che il Monzambico si avii verso la costruzione di un «socialismo» sottosviluppato, sulla sica di quelli maturati dal 24 in poi. Russia e Cina in testa - in cui non si è andati oltre il cambiamento della forma giuridica di propeità dei mezzi di produzione capitalistido integre le categorie economiche di base caratteristiche del modo di produzione capitalistico: merce, denaro, cvalore. Per quanto riguarda la politica socialimperialista dell'Urss, relativa agli aiuti economici col contagocce, penso che oltre un freddo calcolo da abile neocolonialista, agisca al fondo come causa oggettiva. Cioè l'Urss (e tutto il Comecon) si trova in una situazione economica che non gli permette di sostenere - superata la fase degli aiuti militari nella quale non si risparmia anche se con materiale vecchio - una fase di costruzione economica che richiede investimenti e prestiti a lungo termine, o a fondo perduto, e questo perchè il capitalismo di stato Urss diretto alla burocrazia capitalistica sta ricadendo su se stesso divenendo reazionario.

Fraterni saluti

Filippo

TORINO — ZONA NORD
Venerdì alle 21 in via Rolando, 4, riunione fabbriche zona nord di Dp. Odg: prosecuzione dibattito sui contratti, valutazione consiglio regionale Flm.

BRESCIA EQUO CANONE
Oggi alle 20,30 in via Calatafimi, riunione su equo canone e consulenza. Aperta a tutti i collettivi.

GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94, riunione del collettivo di Dp di S.P.D'Arena. Odg: organizzazione del lavoro nel quartiere.
Venerdì alle 20,30 c/o la sezione Walter Rossi in via Biga 33 R, attivo di zona della Val Bisagno. Devono essere presenti i compagni di Marassi, S. Fruttuoso, Struppa, Prato, Molassana e S. Gottardo.
Venerdì alle 18 in sede, attivo operaio sui contratti.

VERONA
Oggi alle 21 via Scuderlando 36, attivo provinciale in preparazione del congresso.
Venerdì alle 21 via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici.

NAPOLI
Oggi alle 10 assemblea al politecnico, indetta dai precari e dal personale docente e non, contro la proposta Pedini.

RIMINI
Siamo un gruppo di compagni che hanno intenzione di discutere la proposta del QdL e Dp per questo ci riuniamo oggi alle 15 nella sede di Lc via D. Capanna 72 bis. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

CAPRIATE (BERGAMO)
Oggi alle 21 via Benaglia 11, attivo operaio di zona. Odg: contratti e costituzione coordinamento operaio di zona.

VIGEVANO
Oggi alle 21 c/o circolo Enal corso Genova 97, assemblea pubblica sull'equo canone.

ROMA
Il direttivo romano si riunisce oggi alle 18.30 in via Buonarroti 51. Odg: equo canone, lotta per la casa.
Venerdì alle 16 in via Buonarroti 50, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro.

FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione commissione operaia. Odg: programma di lavoro.
Sabato alle 14,30 in federazione, attivo regionale commissione cultura.
Sabato alle 15,30 c/o comitato regionale toscano lega, via Nazionale 4, 1° piano, riunione dei cooperatori Nuova Sinistra Toscana. Odg: lineamenti politici ed organizzativi per la partecipazione ai congressi regionali e nazionali delle ass.si settore della lega.

TORINO
Oggi alle 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento delle scuole per decidere le forme di lotta contro la riforma.

MILANO
Oggi alle 18 via Vetere 3, riunione ospedalieri di Dp.
Oggi alle 21 in via Salò, attivo allargato a tutti sui contratti.
Oggi alle 18 in via Airolo, riunione in preparazione dell'attivo zona 9. Devono partecipare almeno un compagno per situazione e i compagni abitanti nel quartiere della zona.
Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni interessati al problema della salute. Sono invitati gli operatori sanitari, medici e paramedici, le compagne che si occupano del lavoro nei consultori, gli operai interessati al problema dell'ambiente di lavoro e tutti coloro che sono sensibili a queste tematiche.
Venerdì alle 21 in via Pastrengo 1, attivo su: equo canone e territorio.
In preparazione di un convegno milanese giovanile si terranno le seguenti riunioni: oggi alle 18 in via Vetere, riunione sul part-time.
Venerdì alle 18 via Vetere, tempo libero (forme di aggregazione).
Oggi alle 21 via Vetere, riunione della commissione cultura e sanità.

DIRETTIVO NAZIONALE
È convocato per sabato e domenica a Roma il direttivo nazionale con inizio alle 10 di sabato.

PIOLTELLO
Venerdì alle 20,30 c/o sede di Dp, via Masaccio 19, attivo di zona sui contratti e la situazione politica.

CATANIA E PROVINCIA
Venerdì alle 17,30 in via Sant'Orsola 30, attivo su: Equo canone e Unione Inquilini. Parteciperà un compagno della segr. naz. U.I.
Sabato alle 17 alla casa dello studente in via Oberdan riunione in preparazione alla assemblea nazionale scuola.

MILANO
I compagni della Pirelli sono vicini a Stefano Facchi per la morte del padre. I funerali si terranno alle 15, 30 di oggi, con partenza dall'abitazione a Cologno.

MILANO. Nel terzo giorno di presidio dei cancelli dell'Innocenti di Lambrate si è svolta ieri mattina una conferenza stampa promossa dalla Flm, durante la quale è stato fatto un primo bilancio dell'attività didattica svolta durante i corsi di riqualificazione, che hanno interessato circa 800 operai in cassa integrazione, in attesa dell'avvio della nuova produzione delle moto. Sul fronte della trattativa intanto il governo non ha ancora fissato nessun incontro fra le parti. Come è noto, l'obiettivo prioritario dei lavoratori è l'applicazione dell'accordo e l'introduzione della rotazione fra gli operai in cassa integrazione e quelli addetti alla produzione delle «mini».

Celerini e carabinieri non fermano la lotta Alfasud

Ieri si sono svolte due assemblee nella fabbrica picchettata
La Cgil-Cisl-Uil provinciale definisce «disperata» l'iniziativa

NAPOLI - Il blocco totale delle merci, attivato notte e giorno all'Alfasud è stato tolto ieri (solo in entrata) nel corso delle due assemblee del primo e secondo turno, che si sono svolte all'interno della fabbrica tra disoccupati ed operai.

Un momento di discussione e confronto indispensabile non solo per proseguire la lotta, ma anche per sondare la situazione, dopo le dure prese di posizione della direzione aziendale e delle organizzazioni sindacali provinciali.

Martedì, sulla questione, è intervenuto lo stesso presidente del gruppo, Massaccesi, che ha sollecitato un intervento dei ministri del lavoro e degli interni. Centinaia di celerini e carabinieri sono confluiti nei pressi dello stabilimento, ma la pronta e ferma risposta di operai e disoccupati ha fatto recedere le «forze dell'ordine» da ogni intervento.

È la logica conseguenza del comunicato aziendale in cui si minacciava la messa «in libertà» di migliaia di operai; un comunicato tutto sommato omogeneo con quello che è apparso, stamane, sui muri di Napoli e Pomigliano, diramato dalle Cgil-Cisl-Uil provinciale dalla Flm e dai Cdf dell'Alfasud, Alfa Romeo e Aeritalia. Un comunicato in cui si giustifica e motiva la provocazione padronale, in cui l'azione di lotta dei disoccupati viene definita «disperata e senza sbocco» fino al punto di pregiudicare «la continuità del lavoro e del salario dei lavoratori». Un comunicato che, a quanto si sa, è nato a Napoli, nelle segreterie sindacali, scavalcando l'Flm della zona di Pomigliano e che risulta totalmente contraddittorio con l'atteggiamento dei tre Cdf e di quello dell'Alfasud in particolare. Cdf che ha proposto e patrocinato a riunioni con i disoccupati, alle assemblee odierne, etc.

È ovvio che il comunicato emesso, il tentativo di divisione anzi di contrapposizione tra operai e disoccupati che esprime, è prodotto da chi (segreterie sindacali, Pci) oggi, guarda con paura ad una lotta che può costituire non solo un buon inizio per la stagione contrattuale ma anche una ripresa della lotta unitaria all'Alfasud.

Probabilmente ai revisionisti cominciano a saltare i nervi con un lungo, capillare lavoro, da anni, all'Alfasud, tentano di imporre, in perfetta cogestione con il padrone pubblico, la «pace sociale», per far passare una pesante ristrutturazione giocata sulla pelle degli operai, sulla riduzione drastica dell'occupazione, sull'aumento infernale di ritmi e saturazioni. Un progetto che tende a mettere in ginocchio a ridurre alla logica delle «compatibilità» una classe operaia tra le più combattive ed insubordinate: l'Alfasud nei sogni di padroni e revisionisti, si dovrebbe trasformare in un laboratorio di sperimentazione per nuove tecniche produttive e di organizzazione capitalistica dello sfruttamento. Mai come quest'anno l'apertura della stagione contrattuale stava passando sotto il silenzio e sotto il controllo delle strutture sindacali di fabbrica, sia pure fortemente in crisi. Poi, nel giro di pochi giorni, prima, l'arrivo dei disoccupati, i picchetti, il blocco delle merci, la solidarietà e l'appoggio degli operai dell'Alfasud, le assemblee unitarie, l'intervento dei lavoratori per respingere la provocazione poliziesca; infine la presentazione di un dettagliato esposto-denuncia sottoscritto da una decina di delegati e da decine di operai Alfasud, in cui si sollecita un intervento della magistratura, contro la direzione aziendale «per la nocività degli ambienti di lavoro per le gravi inosservanze e le omissioni deliberate delle più elementari norme di prevenzione e difesa della salute operaia». Così l'ipotesi riformista della gestione concordata comunque su tutto va a farsi benedire. C'è chi nelle segreterie sindacali e nel Pci già parla di complotto.

G. F.

VENCHI UNICA
Ieri manifestazione a Torino

TORINO — In attesa di partire per Roma, dove l'11 ottobre è previsto un incontro con il ministro dell'industria, gli operai e le operaie della Venchi Unica sono scesi in piazza ieri. Manifestando nel centro di Torino, per protestare contro la lunghezza dei tempi, sintomo dellamancanza di volontà politica, con cui viene affrontato il problema della loro fabbrica. Sotto accusa sono stati messi il governo ma anche il padronato torinese che continua a mostrarsi latitante, di fronte alle proposte di costruire una società di gestione per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda. Anche gli istituti bancari hanno la loro parte di responsabilità, poichè «*hanno svolto* - come spiega il comunicato del Cdf - *il necessario ruolo promozionale possibile con i loro strumenti e si sono limitate a far sentire generiche e vaghe disponibilità senza possibilità di riscontri concreti e verificabili*».

MILANO
Lettere di sospensione alla Cge

MILANO — Un'altra provocazione della direzione del gruppo Cge. Sono arrivate 20 lettere di sospensione per tre giorni ed altrettanti lavoratori che qualche giorno fa si erano recati negli uffici del personale a chiedere ragione della situazione occupazionale sempre più pesante (cassa integrazione, dimissioni incentivate, minacce di una soluzione «alla Unidal»). Nelle letter addirittura si minacciano provvedimenti pesanti. L'iniziativa era partita da un gruppo di compagni del Comitato di lotta, l'organismo formatosi recentemente e al quale fanno riferimento lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo.

MESTRE
Sciopero provinciale dell'industria

MESTRE — Venerdì 13 ottobre si svolgerà a Mestre uno sciopero generale provinciale dell'industria. Alle ore 9 partirà un corteo dalla federazione Cgil-Cisl-Uil Rampa Cavalcavia e alle 10 parlerà Giorgio Benvenuto in piazza Ferretto. Questa mobilitazione si caratterizza come momento di lotta contro l'attacco ai livelli occupazionali che in questa provincia raggiunge punte drammatiche: migliaia di lavoratori si trovano in cassa integrazione e minacciati da situazioni aziendali in dissesto finanziario. Particolarmente drammatica è ormai la situazione in aziende che da un anno lottano contro la chiusura delle fabbriche e la liquidazione di un patrimonio professionale di grande valore come nel caso della Papa e della Carman di S. Donà di Piave, della Jovinelli e della Tiso di Portogruaro, della Filatura Veneta di Marghera.

TEKSID
Sfiorata ancora la tragedia

TORINO — Di nuovo si è sfiorata la tragedia alla Teksid: ieri mattina un carroponte che trasportava una siviera vuota è crollato al suolo, fortunatamente senza ferire nessuno degli operai presenti.

L'incidente è stato causato dal cedimento dell'albero di trasmissione, e il carroponte sarebbe potuto crollare quando la siviera era piena di acciaio fuso. Il consiglio di fabbrica ha immediatamente diramato un comunicato in cui si accusa la direzione come unica responsabile della catena di infortuni di cui la Teksid è stata protagonista in queste ultime settimane: «*Occorre insistere in una questione: il gruppo dirigente aziendale Fiat che tipo di impegno intende assumere per trasformare questa vecchia fabbrica in «un'azienda all'avanguardia nei sistemi antinfortunistici» come essi stessi propagandano? Abbiamo poche speranze anche se non è solo questo il problema: bisogna che il gruppo dirigente Fiat cambi nei suoi atteggiamenti e negli uomini*».

MESSINA
Continua il rapporto operai-Imsa studenti

MESSINA — Gli operai dell'Imsa di Messina sono tornati in fabbrica a occupare, ma il rapporto iniziato con gli studenti nel corso dello sciopero generale cittadino non si è interrotto. L'occasione per discutere è venuta da una nota sindacale, in cui si condanna un episodio di intemperanza avvenuto nei confronti di un operatore.

Diversi studenti si sono presentati ai cancelli dell'impianto metalmeccanico per parlare con gli operai della lotta in corso ormai da un mese, delle forme che assume di volta in volta, dell'unità che si riesce a raggiungere con la gente che sta fuori dalla fabbrica. Questa volontà di discutere per fare le cose insieme rappresenta una grossa novità per Messina. Si discute molto anche sulla provocazione della Digos, che ha idenitifcato alcuni compagni subito dopo la manifestazione dello sciopero provinciale, che rischiano la denuncia per essere stati in piazza accanto agli operai.

Deciso da Comunità Europea e Governo un piano per ridurre la produzione

In cantiere solo disoccupazione

NAPOLI — Il 90% delle importazioni ed il 75% delle esportazioni scorrono via mare; questi i dati italiani. Quelli mondiali indicano un *incremento costante dei traffici marittimi (circa l'8% in più annuo)* di merci; se consideriamo la sola Europa si constata che il 90% degli scambi commerciali internazionali della Cee ricorre al trasporto marittimo.

Eppure il piano Cee prevede il ridimensionamento della navalmeccanica - la cantieristica navale - con una riduzione di circa centomila posti di lavoro in tutta Europa. L'Italia è tra i paesi più penalizzati. Infatti nel settore delle costruzioni e riparazioni di navi la Cee ed il governo italiano prevedono da oggi il taglio del 30% di attività produttiva e di posti di lavoro.

La navalmeccanica occupa attualmente circa centomila lavoratori (di cui 65 mila nelle aziende indotte); nei prossimi tre anni questa cifra «deve» scendere a 70 mila. Il caso più emblematico è Napoli: la Cee ed il governo italiano hanno deciso la chiusura della Navalsud (300 posti di lavoro più l'indotto) mentre alla Sebn ci sono 350 operai a cassa integrazione su 1300 e all'Italcantieri si delinea a fine anno un consistente attacco a 1750 posti di lavoro.

E si deve a dure lotte del movimento operaio (come l'occupazione del cantiere *Pellegrino a partire dal '71*; che è la Navalsud di oggi) se il ridimensionamento non è stato più rapido.

Su questi problemi così drammatici, le stesse regioni hanno organizzato a Napoli un convegno nazionale.

Questo convegno - indetto per esprimere una valutazione critica sul piano di settore per la cantieristica (che è un piano di licenziamenti in massa) preparato dal Cipi, comitato interministeriale per la programmazione industriale - ha espresso in pratica la sua copertura al Mec e al governo: «Certo, oggi», ha detto Renato Bastianelli, presidente del *consiglio della regione Marche*, nella relazione introduttiva, «una ricerca delle ragioni dei dirottamenti dei traffici ci porterebbe lontano, abbisognando di un'analisi profonda - che il tempo non ci consente».

Alla base del piano di smantellamento (oggi la Navalsud, domani è già programmata la chiusura di cantieri liguri e palermitani) c'è una selvaggia ristrutturazione internazionale e l'asservimento del governo italiano (l'85% del settore è concentrato nelle partecipazioni statali) alle scelte economiche e politiche del Mec: quindi il sacrificio delle *regioni meridionali per favorire* la cantieristica inglese e centro-Europa e i cantieri del terzo mondo dove la mano d'opera è più facilmente sfruttabile.

Con il taglio della spesa pubblica, l'obiettivo di creare 30 mila disoccupati sarà raggiunto in tre-quattro anni.

Oggi nella cantieristica è possibile una sola mobilità: dal lavoro alla disoccupazione.

R. Di Francesco

Una lotta decisa tra gravi opposizioni e molte contraddizioni

Ma chi li voleva questi picchetti a Mirafiori?

La riuscita dell'iniziativa di venerdì, indetta sull'obiettivo dei riposi compensativi per il turno di notte, non è stata ottima - «Ci siamo trovati tutti contro» «La gente non aveva nessuna chiarezza, la scadenza è stata preparata male»

TORINO — «Noi l'abbiamo saputo alle 3 del pomeriggio, arriva un delegato e ci informa che dobbiamo prendere tutti il permesso alle 8 per uscire e fare i picchetti» - spiega Caputo della lastroferratura - «dunque le informazioni sono arrivate troppo tardi perchè si avesse il tempo di organizzare bene la mobilitazione. Questo picchetto è stato fatto in fretta e furia, con il risultato che molti delegati non hanno potuto fermarsi oppure erano assenti. Anche gli operai non sapevano niente». Il picchetto di cui si parla era stato messo in piedi dalla lega di Mirafiori come forma di lotta contro la Fiat che si rifiutava di accordarsi sui compensativi per la notte. Con l'entrata in vigore della mezz'ora gli operai della notte si trovano a lavorare di più, ragion per cui si rende necessario un riposo «compensativo» che scade a periodi diversi per chi fa la notte fissa e per chi fa i turni. Venerdì scorso era la giornata scelta per attuare il riposo non concesso: la riuscita dei picchetti è stata diversificata nei diversi settori, ma in generale non è stata ottima. «Anzi da noi è andata male - continua Caputo - il maggior flusso di operai che volevano entrare si è avuto alla porta 1, dove hanno sfondato il picchetto. Conferma del fatto che la logica «io non chiarisco, meno» non funziona...». In meccanica il «buco» ha avuto più o meno le stesse dimensioni, nonostante fossero stati distribuiti per due giorni i volantini della lega che annunciavano la mobilitazione: «Ma la direzione si è organizzata con un comunicato ricattatorio che diceva di considerare assente arbitrario chiunque non si fosse presentato a lavorare. In più tutti i capi sono passati la notte prima a rimarcarlo, nelle squadre, operaio per operaio».

Un delegato della meccanica 2 racconta come sono stati organizzati gli sfondamenti: «Fino dopo le 10 non è entrato nessuno, hanno aspettato l'arrivo del capo-squadra, che faceva da testa di ponte; quelli più calmi volevano entrare motivando col fatto che non sono state fatte le assemblee». Le presse si erano mosse in anticipo, la richiesta di «strappare il riposo» è partita dalle officine, dove la maggior parte dei lavori notturni è coperta a rotazione; qui si sono fatte le assemblee e la riuscita è stata parzialmente buona: «E andata meglio che nelle altre sezioni, però non da esserne soddisfatti - interviene un compagno. Qui però non possiamo dare la colpa alla cattiva organizzazione nascono altri problemi. Intanto parte delle responsabilità sono da caricare sull'accordo per la mezz'ora che ha lasciato spazio alla direzione per muoversi come voleva; poi ci sono le condizioni del turno di notte che sono sicuramente più difficili che negli altri turni. Alcuni di questi sono dei veri crumiri, altri sono ricattati dai capi», se scioperi ti faccio trasferiore al turno di giorno», e altre cose del genere». Che la notte ci sia «un organico più delicato», come ha detto Caputo è motivato non soltanto dalla tendenza al crumiraggio: «Certo alcuni sono egoisti, e gli interessano solo i soldi - interviene un secondo delegato delle meccaniche - ma non si risolve tanto semplicisticamente. Da noi la notte si fa sulle macchine singole, oppure su alcune trasfert su cui basta caricare e scaricare, lì il turno di notte sta aumentando, e la maggioranza di chi accetta di farli, è nei fatti costretta. I motivi sono diversi: spesso perchè anche la moglie lavora e non c'è nessuno che guarda i figli più spesso probabilmente per fare un altro lavoro di giorno, per arrotondare. Se gli operai hanno bisogno di più soldi non è certo colpa loro..». Cresce l'organico della notte e notano i primi segnali di aumento della produzione notturna; il taglio dei tempi passa di notte sfruttando gli stessi ricatti che portano gli operai a non scioperare, con pericolose tendenze a chiedere più produzione anche di giorno. «Da noi infatti sono stati tirati fuori i vecchi cartellini di analisi tempi che avevano messo via, anche per le modifiche tecnologiche avvenute in questi anni. Adesso escono dal cappello, con i capi che diventano molto più arroganti». Stessa tendenza in carrozzeria: «Aumentano i volontari per la notte, mentre il consiglio di fabbrica l'ha rifiutato in trattativa». Dalla breve chiacchierata salta fuori che un picchetto nato come forma di lotta per «prendersi il compensativo» ha assunto un'ampiezza più generale, mostrando come si renda urgente una analisi approfondita sui lavoratori della notte e dando contemporaneamente il «peso» sullo stato dei rapporti tra sindacato e operai.

Sarebbe un errore ricondurre lo scarso risultato ai soli problemi organizzativi; dietro si intravedono alcuni nodi politici di grossa portata che sono gli stessi funzionari di lega a mettere in evidenza: «Quando abbiamo deciso questa lotta, ci siamo trovati contro tutti, la segreteria provinciale e persino altre leghe». L'obiettivo era dunque portare un elemento di «forzatura» nell'immobilismo del sindacato torinese, dove il tono pacato con cui vengono oggi affrontate le grosse questioni, rischia di trasformarsi in posizioni arretrate. E' il caso, per restare in argomento, dell'atteggiamento assunto di fronte alle richieste di allargamento e introduzione del terzo turno fatto dalla Fiat: le carrozzerie di Mirafiori l'hanno rifiutato, il consiglio di fabbrica di Rivalta l'ha concesso, alla Lancia di Chivasso è stato chiesto e la soluzione non è ancora certa.

«Venerdì notte - prosegue l'operatore delle presse - la gente non aveva nessuna chiarezza, e soprattutto il malcontento andava ben oltre la questione del compensativo. Nelle reazioni degli operai mi è sembrato di cogliere una sfiducia più complessiva nel sindacato, alcuni citavano la legge sulle pensioni e la leggina Scotti».

Male organizzato, deciso contro tutto e tutti ma in modo volontaristico, senza verificare il riscontro che aveva tra i lavoratori, questo picchetto che aveva ora picchetto rischia di pendere sulla testa della lega di Mirafiori: «Questo va impedito, perchè in ogni caso è servito - conclude un delegato - per riaprire un dibattito che stava stagnando, per verificare il reale livello di dialettica tra gli operai. Vuol dire che bisogna, invece di ricattare Mirafiori, muoversi come sindacato sia sul piano della fabbrica, per non avere più contraddizioni come quella di Rivalta, sia sul piano generale in vista dei contratti, e in risposta alla politica governativa.

d. l.

La scadenza di Milano è un punto di partenza per la riunificazione dell'opposizione

Si prepara la manifestazione di sabato

MILANO - *«No al ricatto della paura: decidere, contare, lottare»*. È il titolo del volantino che, stampato in migliaia di copie dalla federazione milanese di Dp, viene distribuito in questi giorni nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri milanesi in vista della manifestazione di sabato. In un crescendo di iniziative di propaganda e di discussione che coinvolgono non solo i militanti di Dp o i compagni di Lc, ma anche collettivi, organismi di base, comitati di quartieri ecc., si sta dunque preparando questa grossa scadenza. Una mobilitazione nata dalla richiesta e dalla discussione di migliaia di compagni e che si inserisce in un tessuto sociale e politico disomogeneo e disgregato ma che, in più di na situazione comincia a muoversi e a lottare. Fra i giovani, che a migliaia hanno affollato queste ultime assemblee cittadine e tra i quali cresce la richiesta di forme di coordinamento, di confronto e di dibattito per superare una situazione di emarginazione e di disgregazione; tra gli studenti, che nelle scuole hanno ripreso a lottare contro lo smembramento per la difesa della sperimentazione, sui «vecchi» problemi dell'edilizia scolastica e dei 25 alunni per classe; nelle fabbriche, dove, alla vigilia dei contratti, decine di piccole aziende sono in lotta per la difesa dei livelli occupazionali e la lotta dell'Unidal ripropone quotidianamente il dramma della mancanza di lavoro ma anche la tenacia di una lotta dura a morire; nel pubblico impiego, dove il disagio e il malessere di un intero settore faticano a trovare sbocchi e alternative di classe; fino ad intere categorie colpite dai provvedimenti governativi, quali i pensionati, dove, tra mille difficoltà e problemi, si riscopre la lotta, la necessità di incontrarsi ed organizzarsi. È a questa Milano che si rivolge l'iniziativa di sabato, come momento concreto di riorganizzazione e riunificazione di esperienze, problemi e realtà che ancora faticano a ritrovarsi uniti nella lotta per la soluzione dei loro problemi. Una manifestazione dell'insieme dell'opposizione, insomma che è punto di arrivo di un lavoro portato avanti in questi giorni, ma che soprattutto vuole e deve essere punto di partenza di nuove iniziative politiche (è in preparazione, ad esempio, una assemblea cittadina dei delegati delle fabbriche). Intanto la federazione di Dp ha dato i luoghi di concentramento per le arie zone, invitando tutti i compagni alla più ampia partecipazione. **Ecco i concentramenti: [h 15] piazza Maciacchini [Bovisa, Bicocca, Affori, Sempione, Bollate, Bresso, Paderno, Cesano, Rho e Legnano]; piazza XXIV Maggio [S. Siro, Centro, Romana, Ticinese, Giambellino, Barona, Corsico, Rozzano e Lodi]; piazza Loreto [Lambrate, Universitari, Mecenate, Sesto, Cinisello, Monza, Gorgonzola, Vimercate e il resto della Brianza].** m.r.

Il Provveditore porta il piano Pandolfi nella scuola

Assemblee e cortei contro mister «30 alunni per classe»

Gli studenti del Feltrinelli in corteo. Lottano per decentrare i corsi di elettronica e informatica e impedire lo scioglimento di due classi.

MILANO - Studenti in lotta ieri a Milano: mentre continua l'agitazione del IX Itc si è svolto un corteo di protesta davanti al Provveditorato di p.za Missori organizzato dagli studenti dell'Itis «Feltrinelli»; contemporaneamente era in corso al liceo scientifico «Cremona» una conferenza stampa per denunciare la gravità delle recenti disposizioni del Provveditore. Di che si tratta? Nei giorni scorsi è arrivata alle segreterie di una ventina di istituti una circolare che dà indicazioni per portare a 30 gli studenti per classe, condannando allo smembramento le classi eccedenti e alla disoccupazione i rispettivi insegnanti; tutto questo dopo oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico.

L'iniziativa ha assunto proporzioni allarmanti: si vogliono distruggere 5 classi al Berchet, al Volta, al Cremona; 6 classi al Cavalieri, oltre a uno stillicidio che colpisce il Custodi, il 7° scientifico, il XII, il Galvani, il Conti, il Moreschi, l'Einstein, il Donatelli, il Beccaria. Corrono voci di massacri di aule anche al Molinari, allo Zappa e al Manzoni. Una vera ecatombe, come si vede, che ha indotto non solo gli studenti ma anche intere sezioni sindacali di insegnanti, collegi di docenti, assemblee di genitori e consigli di istituti a esprimere la più ferma condanna del provvedimento. Gli studenti in particolare sono da giorni in agitazione: lunedì si sono incontrati al Beccaria delegazioni delle scuole colpite per sviluppare iniziative di mobilitazione cittadina. Tuttavia non è facile superare le difficoltà che da tempo impediscono ai vari movimenti di istituto di unirsi a livello cittadino: certo è che una battaglia così impegnativa non può essere vinta senza una pressione generale sul Provveditorato e la Provincia, rompendo lo scaricabarile con cui queste istituzioni cercano di esorcizzare la protesta. Questi temi sono stati discussi tra gli altri durante la conferenza stampa svoltasi al «Cremona»; sono emersi i problemi di un movimento ancora troppo poco organizzato per affrontare un dibattito e una lotta a fondo contro i progetti ministeriali. In agitazione da venerdì, gli studenti hanno creato numerose commissioni sulla riforma, la materie scientifiche e umanistiche, la democrazia; solo due però hanno funzionato, mentre la gente comincia a vagare nei corridoi, anche per responsabilità dei professori, che, pur essendo proninciati a grande maggioranza per l'agitazione, non hanno partecipato alle commissioni.

In questa fase di incertezza spuntano i soliti discorsi della Fgci che tende ad «approfondire lo studio della sperimentazione» mentre il problema diventa quello di sviluppare forme di lotta più incisive e pressanti che costringano la controparte a tener conto della volontà delle scuole. Si tratta di mantenere alta la partecipazione della gente (pare che i «primini» partecipino con molto entusiasmo e interesse al movimento) con iniziative di massa e di mobilitazione. In questo senso il Coordinamento delle scuole sperimentali Umanitaria, di Cernusco e di Bollate hanno proposto per giovedi venerdi e sabato manifestazioni davanti al Provveditorato con dibattiti sulla sperimentazione e la riforma. Un latro incontro è proposto dalla Ful scuola che si ha espresso un netto rifiuto della politica dell'amministrazione scolastica e organizza oggi pomeriggio alla Camera del Lavoro un'assemblea delle scuole interessate. Ma l'appuntamento più importante per verificare la capacità di lotta del movimento sarà la manifestazione cittadina di martedi 17, in cui verrà ribadito con forza il «No» ai 30 alunni per classe.

g.t.

Ieri a Pomezia la marcia dei metalmeccanici: qualcosa di più che un corteo di zona

Hanno «osato» scioperare

POMEZIA (Roma) - «Decine di fabbriche chiuse, centinaia di lavoratori in Cassa integrazione guadagni, occupazione in netta diminuzione negli altri settori come il tessile (Mac-Queen, Ertè, Ex-Luciani ed altre), il blocco del turn-over da anni in quasi tutte le fabbriche...gli scioperi in difesa dell'occupazione se dietro non esiste un programma reale d'intervento nella zona, non hanno senso sapendo che il governo si muove, e con l'appoggio della maggioranza che comprende il Pci e il Psi, su piani tipo quelli di Pandolfi...». Queste sono due frasi tratte da un volantino distribuito dai lavoratori della Ime allo sciopero dei metalmeccanici della zona di Pomezia, indetto dalla Flm di zona per l'occupazione e lo «sviluppo produttivo»

Il documento dei lavoratori della Ime riassume alcune delle critiche diffuse nel corteo a proposito della preparazione della lunghezza (oltre 6 chilometri!), della scelta di un percorso che non ha investito gli abitanti di Pomezia. Al contrario un compagno della Metalsud, fabbrica in liquidazione, davanti alla quale sarebbe dovuta concludersi la ...Marcialunga, sottolineava invece la partecipazione pressochè totale alle quattro ore di sciopero ed il fatto di aver «osato» una manifestazione da parte della Flm, nonostante le critiche di una parte del Consiglio di Zona, che l'ha definita «categoriale» e «settaria». Sono posizioni che s'intrecciano nell'attuale stato di malessere della classe operaia tra la necessità di darsi piattaforme di lotta su obiettivi precisi e quella, certo non contrapposta, di «rompere» come Flm una gestione tutta di vertice dell'attuale fase di attacco padronale. Il corteo, che ha attraversato la via Pontina, era annunciato da un motociclista modello anni '40, con un cartello al posto della targa: «Gimac, 300 chiedono di lavorare». Ed erano gli operai della Gimac, con tanto di trattore, ad aprire il lungo corteo, poi, tra i tanti, il Cdf della Ime «Contro i licenziamenti e la mobilità», quello della Flead Sud, della Elettrocondutture con un cartello «W la Cassa del Mezzogiorno; f.to I Padroni», quindi la Flap, la Fara, la Cau-Sud, da due mesi in assemblea permanente, cartelli che chiedono mobilità per i padroni, uno striscione delle donne di Pomezia, gli operai della Siarco «siamo 40 in fabbrica siamo qui in 40 per solidarietà», in coda la Metalsud con l'altoparlante che alterna Bandiera Rossa con Finardi.

Finalmente (per la stanchezza) il comizio. Borgomeo dice che la riforma delle pensioni è un successo che l'equo canone va gestito, che sul Piano Pandolfi il sindacato è «critico». Ad applaudirlo sono solo in tre.

Marco Mele

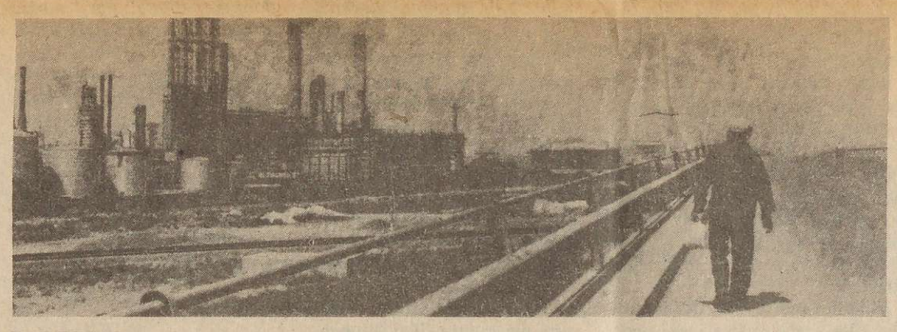
Licenziato perchè non ha la «buona condotta»: *scioperano gli statali*

TORINO - Sciopero dei lavoratori dell'intendenza di finanza: ieri gli statali si sono fermati per protesta contro il provvedimento assunto dall'amministrazione nei confronti di Mottura, l'impiegato sospeso «a voce» dal lavoro una decina di giorni fa per indegnità morale . Corretto l'errore di procedura formale, è arrivato il provvedimento scritto che confermava le dichiarazioni già fatte a Mottura dal capoufficio. Buona la riuscita dello sciopero, soprattutto negli uffici delle imposte dirette e dell'Iva, oltre all'ufficio del registro, dove prestava servizio il compagno. La formula ufficiale pare essere «esclusione dal concorso», e conseguente destituzione, dopo ben sette mesi di lavoro, per mancanza «del requisito di buona condotta». «Noi chiediamo l'immediata sospensione del provvedimento al Tar - dice un funzionario della Cgil - mentre in fine settimana andremo a Roma, dal ministro Malfatti per ottenere la revoca definitiva».

Sul piano nazionale sembrano essersi immediatamente impegnate la Cgil e la Cisl, mentre arrivano notizie di tentennamenti della Uil. Lo sciopero di ieri è stato costruito su motivazioni soprattutto politiche: «Il requisito della buona condotta - dice il volantino della Federstatali - così come è formulato nel testo unico dà adito al massimo di discrezionalità dell'Amministrazione ed è contrario ai principi della certezza del diritto». In più il decreto ministeriale «basa la motivazione del grave provvedimento su una informativa della Prefettura di Torino cui nessuna legge dello stato dà validità giuridica, se non come grave atto di schedatura politica tipica di regimi autoritari». Infine «è inammissibile che il lavoratore colpito sia condannato alla disoccupazione» anche in presenza di un procedimento penale in corso.

Un grave episodio di repressione alla Cgil di Palermo

«Questo sindacato è così: o vi va bene o andatevene»



PALERMO — Al vertice della Camera del lavoro di Palermo si verificano degli avvicendamenti, quattro membri degli organismi dirigenti della Cgil contestano questa scelta e inviano una lettera all'Ora, il segretario regionale della Cgil risponde: Dal momento che la Cgil non li convince, dal momento che ci stanno così male, perchè non se ne vanno? Ma cosa sostengono i compagni nella loro lotta per far intervenire nientedimeno il segretario generale regionale e farlo esprimere in questo modo?

Nel loro breve documento i compagni denunciano come gli organismi dirigenti del sindacato siano stati sistematicamente svuotati dalle loro funzioni, come al gestione del sindacato avvenga al di fuori di esso e come in particolare nel sindacato palermitano sia in atto una sorda lotta di potere all'interno delle stesse componenti, tutto questo mentre sui lavoratori si abbattono pesantemente i colpi del padronato e del governo. Il sindacato insomma invece di organizzare le lotte e difendere gli interessi dei lavoratori è in tutt'altre faccende affacendato. Il segretario regionale non entra nel merito, per carità, si limita a lanciare l'avvertimento mafioso che in pubblico di queste cose non si deve parlare e se qualcuno lo fa farebbe bene a togliersi dai piedi. In altri termini: il sindacato è cosa mia e guai a chi me lo tocca.

È la prima volta che il segretario regionale è costretto a difendere pubblicamente (e malamente) le proprie operazioni che in collegamento stretto con il suo partito puntano a far fuori tutte quelle situazioni in cui si trovano dirigenti non meccanicamente subalterni agli interessi del Pci siciliano. Questi fatti, pur locali, hanno un rilievo politico nazionale su cui conviene riflettere.

Verso il convegno nazionale sulla scuola

Un dibattito costruttivo per un'alternativa di classe

Il prossimo convegno sulla scuola dovrà essere un momento importante per il rilancio del progetto di Dp in questo settore. È inutile nascondersi come diverse siano state le posizioni assunte dai vari compagni nei confronti del contratto scuola: da una parte i nostri compagni impegnati nel sindacato, dall'altra quelli impegnati in strutture di movimento (sopratutto i coordinamenti precari). Il dibattito può dunque essere un'utile occasione di confronto per la ricerca di un minimo di omogeneità politica. Se infatti oggi è facile dire qual è la linea del Pci sulla scuola, è altrettanto possibile individuare quale è quella di Dp?

È ovvio però che sarà necessaria una disponibilità al confronto; se dovesse prevalere una logica di contrapposizione frontale con i compagni impegnati nel sindacato (accusati di essere «burocrati») e quelli impegnati nel coordinamento dei precari (tacciati, a loro volta, di essere «avventuristi»), è chiaro che il dibattito prenderebbe la strada sbagliata. È però necessario che tutta la cosiddetta sinistra sindacale faccia una severa riflessione sul tipo di opposizione finora condotta. Questo non significa mettersi in un'ottica da quarto sindacato (sono d'accordo con il compagno Lettieri quando dice che nel sindacato ci si sta anche quando non è come vorremmo noi), ma il problema è come starci senza essere utilizzati come copertura a scelte oggettivamente conservatrici. Tutta la vicenda della chiusura del recente contratto scuola, dimostra come questo pericolo sia reale e che è giunto il momento di elaborare un programma di opposizione chiaro e articolato da presentare non solo nei direttivi sindacali, ma anche in tutte le sedi di aggregazione dei lavoratori più precari. Una lotta esclusivamente interna alla scuola è oggi insufficiente se vogliamo essere punto di riferimento anticapitalistico per occupati e disoccupati, chiarendo però che la nostra controparte non è il sindacato, ma il governo. La nostra politica deve puntare principalmente sulla difesa del diritto allo studio e al lavoro. Obiettivi che nella scuola, come nel resto della società, Pci e Psi non portano avanti perchè significherebbero scontro con la Dc e rimessa in discussione delle compatibilità capitalistiche. Ecco perchè non passano i 25 alunni per classe, un piano serio di edilizia scolastica, l'espansione del tempo pieno ecc. Ecco il motivo per cui questi obiettivi restano «fiori all'occhiello» dei vertici sindacali che si guardano bene dal mobilitare la categoria che resta così sempre più disorientata e soggetta a pericolosi riflussi qualunquistici. Le nostre proposte dovranno partire dal presupposto che oggi una coerente pratica del diritto allo studio significa anche aumento dei livelli occupazionali nella scuola affrontando in maniera seria il problema del precariato, a partire dal rifiuto del concorso che in questa situazione si configura solo come filtro selettivo funzionale alla limitazione del «servizio scuola».

La linea prevalente è quella della blanda critica, della gestione delle scelte fatte dai vertici dei partiti. Noi dovremmo invece riproporre un tipo di sindacato che, espressione dei bisogni dei lavoratori, fa politica in prima persona. E' vero che le battaglie che ci accingiamo ad affrontare non sono quelle di una volta. Oggi ci troviamo a combattere sulla difensiva, su terreni imposti dall'avversario. Si tratta però di fare in modo che nella scuola, come nella società, questo terreno sia il più possibile favorevole il giorno in cui la vecchia talpa del comunismo verrà di nuovo alla luce.

Tullio Rapone

ROMA
Accordo tra i partiti sugli enti inutili

ROMA — I partiti della maggioranza sembrano orientati ad arrivare ad un accordo che dovrebbe risolvere il problema degli enti inutili. In una serie di incontri durati tuttta la giornata di ieri, i rappresentanti dei partiti hanno deciso di modificare il decreto governativo che proroga al primo gennaio '79 la vita di quegli enti pubblici che avrebbero dovuto essere sciolti fin dal primo luglio di quest'anno, nel senso di prevedere l'immediato scoglimento di alcuni e la proroga di altri. Si vorrebbe sostituire la commissione tecnica governativa, che sta esaminando la situazione in questo settore e che viene giudicata troppo lenta e fondata su criteri non condivisi da tutti, con la commissione parlamentare «affari costituzionali» che dovrebbe inserire nella legge di conversione un proprio elenco di enti, alcuni dei quali da sciogliere immediatamente, altri da lasciar sopravvivere temporaneamente. La stessa commissione discuterà oggi le modifiche al decreto governativo sulla base degli accordi raggiunti ieri.

TRASPORTI
Iniziata a Roma la Conferenza nazionale

ROMA - «Bisogna che, sia pure con la dovuta attenzione, gli scioperi nei servizi pubblici siano regolamentati; occorre poi che le strutture dello stato siano razionalizzate in ogni settore e quindi anche in quello dei trasporti». Questo il senso dell'intervento di Andreotti alla cerimonia di apertura della Conferenza nazionale dei trasporti alla quale partecipano numerosi esponenti politici, sindacali e di operatori del settore. Insistendo sulla regolamentazione dello sciopero, il presidente del consiglio ha affermato che la necessità deriva «dalla degenerazione delle forme di lotta che in questi tempi vanno affliggendo il settore dei trasporti. Non si può assistere passivamente al completo blocco di ogni collegamento conle isole; sarebbe come tollerare che il portiere del palazzo in cui abitiamo decida di chiudere il portone portandosi via le chiavi impedendo a chiunque di entrare o uscire.. Vorrei vedere chi anche se sindacalista, non reagirebbe energicamente a buon diritto»!

Con questo «significativo» intervento, Andreotti ha dunque aperto questa conferenza che, sulla carta, avrebbe il compito di concordare indirizzi e scelte fra le possibili alternative di politica nei trasporti. Nel suo intervento il ministr dei trasporti Vittorino Colombo ha definito questa scadenza «l'avvio di una fase decisionale che dovrà entrare nel merito dei problemi indicando quali provvedimento di ordine tecnico amministrativo e finanziario dovranno essere adottati».

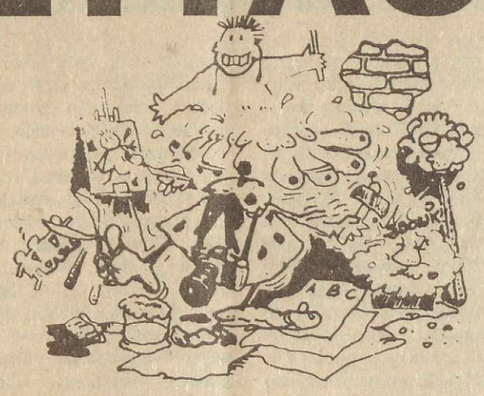
Morlino, ministro del bilanco, ha invece (ovviamente) ricordato che le scelte nei trasporti dovranno «raccordarsi a quelle più complessive del piano triennale». Dopo gli interventi politici quelli dei tecnici: Stagni, docente dell'università di Bologna, ha indicato nella definizione di una serie di priorità tra i molti paini settoriali esistenti nel settore l'obiettivo della Conferenza. Stagni ha anche annunciato la costituzione di un fondo nazionale dei trasporti il cui compito deve essere quello di fornire un costante quadro di riferimento idoneo a bloccare la spesa corrente improduttiva.

Cgil-Cisl-Uil in un loro comunicato diffuso ieri in mattinata, chiedono che «questa conferenza eserciti un ruolo attivo e propulsore di scelte e di obiettivi precisi, evitando il pericolo che tutto si riduca a una semplice cassa di risonanza di situazione e problemi fin troppo noti». In particolare il movimento sindacale avverte che «qualora i risultati della conferenza e gli impegni del governo non rispondessero alle attese dei lavoratori, svilupperà un'azione di mobilitazione e di lotta perchè si realizzino, anche nel settore trasporti, i cambiamenti indispensabili». I lavori della Conferenza continuao anche oggi articolati in 7 commissioni e si concluderanno sabato con la relazione conclusiva del ministro dei trasporti.

ROMA
Una palestra a disposizione di chi vuol fare sport

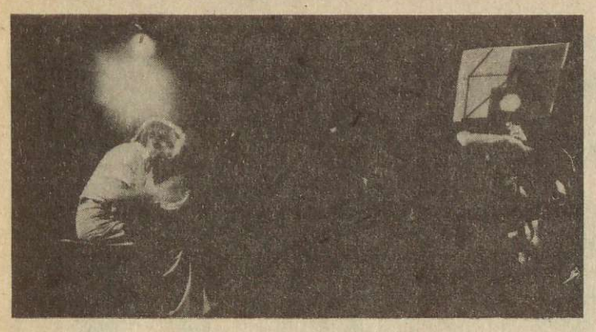
ROMA — Il circolo 2 Febbraio propone anche per quest'anno di gestire collettivamente i corsi di atletica leggera e di educazione fisica generale. Per l'educazione fisica in attesa di quella pubblica, è a disposizione la palestra dell'Hobby Clb in via Prenestina 187 e i corsi con inizio da martedì 17 ottobre, si svolgeranno il martedì e il giovedì dalle 13 alle 14 o dalle 21 alle 22. Per l'atletica l'appuntamento è per ogni sabato dalle 16 alle 18 all'ingresso dello Stadio delle Terme viale Baccelli. L'iscrizione ai corsi è di 3.000 lire mensili, gestite da riunioni mensili di tutti i compagni, sarà garantita l'assistenza di un medico sportivo. L'assemblea generale degli iscritti è sabato 14 ottobre allo Stadio delle Terme di Caracalla. Ci si potrà iscrivere anche a corsi già iniziati, ma solo durante gli orari di allenamento.

SPETTACOLI



Concerti

Un ottimo Gaslini



Giorgio Gaslini Group al Ciak

Giorgio Gaslini, pianista milanese, credo a tutti noto, ha suonato la scorsa settimana, tutte le sere, al cinema-teatro Ciak, insieme al suo gruppo comprendente Gianluigi Trovesi al sax, clarinetto basso e soprano, Gianni Bedori al tenore e flauto, Paolo Darmiani al contrabbasso e il sempre più bravo Gianni Cazzola alla batteria. Il programma presentato nelle varie serate è stato, più o meno, lo stesso. Gaslini ha, dapprima rivisitato da solo al piano, alcuni classici della tradizione afro-americana, con il consueto garbo e precisione tecnica. Ho proseguito il concerto passando, questa volta, alla tradizione europea (più propriamente ungherese) coadiuvato da Paolo Damiani al basso, ragazzo che và sempre più affinando la sua tecnica e la sua poetica espressiva (è uscito recentemente un disco molto interessante del gruppo «strutture di Supporto» da lui guidato). Continuando il programma, Gaslini ha presentato, con il gruppo al completo, due composizioni inedite, tratte da un disco (di prossima pubblicazione) registrato in duo con il grande trombonista Roswell Rudd: «Ode for a green frisbee», dello stesso Rudd e «Simona» dovuta alla penna di Giorgio. Da notare, nel secondo brano, un ottimo unisono per piano, clarinetto basso e flauto. Com'era prevedibile, è stata presentata una sintesi di «graffiti», l'opera che io reputo più interessante ed importante dell'intera produzione gasliniana; i brani scelti per l'occasione erano «Black Out», dedicato all'oscuramento totale di New York avvenuto un paio d'anni fa e «Soul Street». A conclusione del concerto, un brano tratto dalla suite «Free Actions», che ha visto Gianluigi Trovesi e Gianni Bedori impegnati in un entusiasmante duetto, rispettivamente al sax alto e al tenore. Senz'altro, tecnicamente, la cosa più bella dell'intero concerto.

Carlo Verri

Centazzo Chadbourne

Apertura di stagione al Centro Culturale Polivalente «out Off» di Milano con due concerti tenuti dal duo improvvisato Andrea Centazzo alle percussioni ed Eugene Chadbourne alla chitarra.

L'«Out Off» dopo un anno di esperienze punta decisamente alla qualificazione del proprio programma seguendo schemi direzionati verso un discorso promozionale d'avanguardia riferito alla musica e all'arte in genere. La programmazione culturale di quest'anno si svolgerà in «sezioni», le quali avranno in linea di massima la durata di due o tre mesi ciascuna ed interesseranno, come già detto, le più varie discipline.

Il concerto del duo Centazzo-Chadbourne (costituitosi a New York nello scorso giugno in occasione di due tourneè) si è essenzialmente basato sull'espressione di una musica concepita come ricerca di nuovi suoni; l'intesa tra i due musicisti si è rivelata piuttosto buona e si è svolta in un campo di chiara improvvisazione. Chadbourne che aveva a dispposizione un dobro, una chitarra elettrica ed una acustica, che percuoteva e sfregava con specie eterogenee di plettri, bottlenecks e palloncini, dava la netta sensazione che volesse fare assumere alle chitarre non i suoni che le competevano, ma esattamente quelli antitetici, tanto da far avvertire rumori elettrici mentre suonava la classica e viceversa. Centazzo dal canto suo si esibiva in alcuni buoni assolo che a volte peccavano però di freschezza in quanto si venivano a riproporre schemi ormai collaudati da anni, dava comunque la sensazione di essere perfettamente centrato nel ritmo, e nel contesto più generale in buona sintonia con Chadbourne.

Simpatica la fase iniziale della seconda parte dello spettacolo quando hanno dato vita, prima di ritornare al discorso sull'improvvisazione, all'esecuzione di un pezzo di jazza classico di Ellington; «Take the A train». Nell'ultima parte Centazzo ha forzato maggiormente il ritmo esprimendo probabilmente il meglio di sè stesso mentre Chadbourne faceva assumere cadenze vagamente rock alle sue chitarre.

Roberto Caselli

Un ricordo di Brel

Addio al ragazzo col ciuffo

Il 1957, anno di Cantacronache, è anche l'anno di Brel, cioè del suo primo successo. Scriveva musica dal '50, e nel 1953, appena arrivato a Parigi (era nato a Bruxelles nel '29), aveva registrato il primo disco, un 78 giri con due canzoni: *Il y a* e *La foire*. Poi la solita vita dei cabaret, e nel '54 il primo microsolco, con *Le Diable* e il *peut pleuvoir*. Ma è solo nel '57 che gruppi sempre più larghi di giovani (specialmente di giovani cattolici) cominciano a riconoscersi nella sua ispirazione generosa e severa, ironicamente moraleggiante. È l'anno di *Quand on n'a que l'amour*, e il bel ragazzo col ciuffo diventa subito una specie di contraltare del «vecchio» Brassens, che ha solo otto anni più di lui, ma un fisico che ne dimostra il doppio. Noi eravamo tutti per Georges Brassens, per la sua fresca vena satirica, per il suo vigore di anarchico contadino, per il sano anticlericalismo pieno tuttavia d'una tenerezza che non escludeva la percezione anche religiosa del mondo (*La prière, La noce*).

Brel, confesso, lo capivamo e lo amavamo di meno; di fronte al vino rosso dell'altro, ci pareva quasi gazosa. Ma non era così, e ce ne accorgemmo presto. Il «Ragazzo» cresceva rapidamente, fino ad esplodere con la fantasmagorica *Valse à mille temps* (spettacolo a Bobino nel 1959) e con l'affascinante tiritera di *Les bourgeois* (nel 1961 all'Olympia).

La «Critica sociale» di Brel non era arcigna, ma ilare e scanzonata. Tuttavia, non per questo le sue idee in proposito risultano meno chiare. Ebbe a dichiarare una volta, parlando di sè: «La canzone mi permette di esprimere le mie indignazioni... Io attacco quel che mi disturba la vista, che ostacola la felicità. Sono ossessionato dalle cose sporche o volgari di cui nessuno vuol parlare, come se avessero tutti paura di toccare una piaga che bisogna curare». Sono le parole di un moralista, certo, ma anche di un poeta degno della migliore tradizione.

Della sua musica, della sua straordinaria presenza scenica, ha scritto, in un insospettabile ritorno di fiamma futurista, Evghenij Evtuscenko: «Tutto l'impeto, tutto il carattere caotico, la nervosità del ventesimo secolo vibrano in lui come gli impulsi di un motore». Brel era stato in tournèe nell'Unione Sovietica, e vi aveva destato lo stesso entusiasmo ottenuto negli Stati Uniti: un successo di simpatia e di presenza, certo, ma anche legato alle sue capacità creative, di autore, oltre che di interprete ad elevato livello professionale. Oggi che una canea proterva di revivalisti dell'irrazionale vorrebbe convincerci dell'inutilità del testo nelle canzoni, almeno la morte di Brel potrà suggerire qualche riflessione ai più pensosi e ai meno «travolti» dal nuovo idolo dei barbieri.

Dieci anni durò il successo e il lavoro meticoloso di Jacques Brel, che nel 1967 diede l'addio alle scene, ritirandosi poco dopo a vivere in un'isola felice della Polinesia, Hiva-Oa, a 1400 chilometri a nord-est di Tahiti. Laggiù aveva potuto realizzare i suoi sogni di ragazzo insofferente: vivere a contatto della natura, parlare con la gente semplice, giudare l'aereo personale come un piccolo Saint-Exupèry, sempre accompagnato dall'idea della morte, ma senza dolersene, senza rifiutare tutto quello che, grazie alla fortuna e al talento, la residua vita gli offriva su un piatto d'argento. Come vogliamo chiamarlo? Eroismo? Stoicismo? Di fronte alla proliferante ambiguità delle storie umane, alle loro imprevedibili complicazioni, le parole si rivelano sempre improvvisamente insufficienti.

Altri dieci anni, ed ecco il ritorno, fulmineo, addirittura sfolgorante, pur nella perfetta coscienza del condannato a morire di cancro. Il suo estremo Lp dell'anno scorso ha rinfocolato il dissidio tra le due etniè diverse del Belgio, la fiamminga e la vallona, dissidio che alcuni hanno preso per un problema linguistico. Ma non esistono problemi linguistici: come insegnava Gramsci, ogni volta che emerge il problema della lingua significa che è in discussione la questione del potere. Del resto, anche in questo caso Brel aveva parlato chiaro, bollando così i *flamingants*: «Nazisti durante la guerra e cattolici tra una guerra e l'altra...». Non si poteva dir meglio: eppure, rimane qualcosa come l'impressione di un che di voluto, di un artificio retorico. Da cosa dipende?

Probabilmente, dal fatto che Brel era un bravo cantante ma non un grande poeta: grande è Brassens, e basta confrontare i suoi testi sul tema della morte con quelli di Brel sullo stesso argomento per capire la differenza. Un bravo cantante e un bravo ragazzo: una specie di boy-scout, ha osservato qualcuno. Quest'anno il Club Tenco gli aveva, com'è giusto, conferito il suo premio, dopo averlo assegnato negli anni scorsi a Brassens e a Ferrè, completando la triade. Di lui ci resterà quel sorriso, sotto il ciuffo di ragazzo cresciuto, baciato dal successo. E la sua grande sete di libertà, che conferma puntualmente quanto ebbe a dire un altro famoso *chansonnier* e *vaudevilliste* francese, Nicolas Brazier, nato due secoli or sono: «Le chansonnier est una bête à Bon Dieu, il a horreur de la cage, si dorèe qu'elle soit». Se, come il professor Alberoni, capite solo l'inglèse, non state a preoccuparvi, non è niente d'importante Good-bye!

Michele L. Straniero

Ne me quitte pas

Non andare via, puoi dimenticare
tutto quello che se n'è andato già
tutti i malintesi e tutti i perchè
che uccidevano la felicità,
puoi dimenticare tutto il temporale
è passato già, non esiste più
Non andare via, non andare via, non andare via
Io, io ti offrirò perle di pioggia
venute da dove non piove mai
aprirò la terra giù fino nel fondo
per coprirti d'oro e di luce.
E ti porterò dove non c'è più che
quel che tu vuoi, che quel che tu cerchi.
Non andare via, non andare via, non andare via.
Non andare via, per te inventerò le parole pazze
che tu capirai,
E ti parlerò di due amanti che per due e
volte già hanno visto il fuoco.
Ti racconterò la storia di un re
che morì perchè non ti vide mai
Non andare via, non andare via, non andare via
Nel vulcano spento che credevi morto
molte volte il fuoco è rinato ancora
ed il fuoco brucia tutto quanto intorno
e non riconosce niente e nessuno.
E quando è sera, se c'è fuoco in cielo
il rosso e il nero non hanno confine.
Non andare via, non andare via, non andare via.
Io non piangerò più, io n
Io non piango più, io non parlo più
mi nasconderò e ti guarderò quando riderai
e ti sentirò quanto canterai.
Sarò solo l'ombra della tua ombra
della tua mano l'ombra del tuo cuore.
Non andare via, non andare via, non andare via.

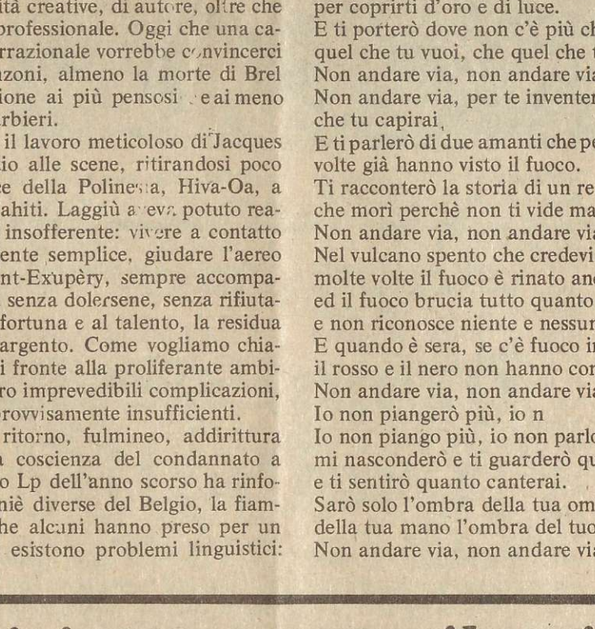
I fratini di Silvano Sacchetti

Le «Radici» televisive, ovvero il trionfo dello spirito

Terminata la maratona televisiva di *Radici*, ci si impone, da buoni e fedeli utenti dei mass media quali siamo, di considerare un attimo quale gusto ci abbiano lasciato in bocca questo radici. A livello degustatorio, la risposta è ovvia: dolce-amaro, come si addice a un bel polpettone (metaforicamente, s'intende) cche si propone il doveroso compito di istruire (e quindi consolare), toccando insieme tutte le corde del pathos: insomma, di darci una nobile e purificatoria catarsi dopo che la tragedia ha raggiunto, nei primi atti, gli apici più dolorosi dell'afflizione. Che questa catarsi abbia funzionato a dovere, ce lo dicono con chiarezza le amabili e commoventi reazioni di quegli americani che, compiuto il duro e affannoso excursus delle sette puntate, hanno alla fine sparso lacrime amare di pentimento e rimorso, battendosi il petto - ma ritrovando con ciò la giusta pace - dinanzi alla scoperta e i soprusi perpetrati da loro e dai propri antenati contro i poveri neri, finalmente ritrovati come fratelli.

Tutti i salmi sono dunque finiti in gloria: l'America bianca è pervenuta, attraverso un rito sacrificale, al balsamo del lavacro purificatorio, quella nera ha avuto la grande soddisfazione di ricevere qualche pacca consolatoria sulle spalle, ed un suo rappresentante, il degno Alex Haley, ha ulteriormente innalzato la propria razza col fatto di intascare personalmente qualche milione di dollari. Alla fine dell'ultima puntata, siamo stati gradevolmente colpiti nell'osservare il suo aspetto serio e compunto, veramente degno d'uno storico affermato, con le spesse lenti e la cravatta impeccabile, e soprattutto le risposte garbate e pregnanti date all'intervistatrice, tutte colme di una superiore saggezza, di uno stato d'animo pacificato e finalmente libero dal terribile demone dell'odio, simile a quello dei suoi personaggi, da Kunta Kinte al pronipote Tom. Il quale, come tutti ricorderete, mentre stava per scudisciare l'orrido ex-padrone - e noi eravamo lì tutti gongolanti attendendo le liberatorie frustrato - negò questa bieca gratificazione ai suoi confratelli neri seduti ai teleschermi, dando a tutti noi una lezione cristiana d'amore, di perdono, di magnanimo autocrontollo. Quanto al fatto che, nella realtà, 99 neri su 100 avrebbero invece tolto la pelle al padrone, poco importa: la storia va interpretata, arricchita, nobilitata, posta ai servigi delle più giuste esigenze della società di oggi. Durante le varie puntate, ci si attendeva anche di vedere messo in risalto le varie situazioni storiche che costituivano l'ossatura, la spina dorsale, della schiavitù, e ne spiegavano quindi l'insieme dei rapporti, le risposte psicologiche, i comportamenti individuali e collettivi.

Eravamo convinti, ad esempio, che *Radici* ci avrebbe mostrato come era strutturata l'organizzazione del lavoro nelle piantagioni del Sud, dove gli schiavi lavoravano dall'alba al tramonto a raccogliere cotone, caffè, canne da zucchero; e quali tecniche di difesa e sopravvivenza questi avevano elaborato contro lo sfruttamento, che nell'800 aveva assunto forme ormai di tipo capitalistico. Ma invece queste scene, certo sgradevoli e - perchè no? - forse un po' tediose, ci sono state risparmiate, ed abbiamo assistito allo spettacolo più consolante di schiavi che facevano i cocchieri, gli allenatori di galli, le serve, le balie, e passavano il tempo passeggiando,



conversando fra di loro, cenando in linde cucine, e facendo l'amore a più non posso (attività preferita anche dai padroni, sembra). E così i curatori di *Radici* hanno preferito anche non parlarci dell'Underground Railway, l'organizzazione clandestina che aiutava gli schiavi a fuggire nelle terre del Nord, e ne liberò in questo modo a migliaia. Abbiamo visto in cambio i tentativi di fuga un po' maldestri del povero Kunta e del fidanzato di Kizzy: a tanti altri, certo più organizzati, era andata meglio, ma come faceva ad andar bene a loro, visto che in questo caso la storia di *Radici* sarebbe finita lì? E poi, perchè parlare di una organizzazione militante che collegava fra di loro schiavi di diverse regioni, oltre che numerosi neri liberi, visto che *Radici* l'accento lo vuole mettere sulla santità e insostituibilità della famiglia? Ma sulle rivolte degli schiavi, *Radici* non trascura di istruirci.

È vero che la rivolta di Nat Turner viene spostata dal 1831 al 1841, ma questa inezia, che è certo una libertà poetica, è compensata dalla precisione con cui si conrappone l'indifferenza degli schiavi verso la morte di Turner, alla loro disperazione per quella di Lincoln, a cui dedicano persino un bello spiritual. E a proposito di canti e di questioni culturali, non è certo il caso di prendersela se delle riunioni clandestine in cui gli schiavi davano libero sfogo ai balli, ai canti e alle preghiere, non abbiamo visto traccia; se sui canti intonati nei campi e, alla sera, nelle capanne, si è sorvolato; se i neri di *Radici*, anzichè le loro danze, ballavano delle *squadre dances* in puto stile irlandese; se tutti quegli schiavi erano musulmani e cristiani di stretta osservanza e di cultura africana di tipo magico-spiritistico non avevano neppure l'ombra. Di tutto questo ci ha consolato una squisita perla offertaci in cambio, che per il nostro palato di amatori del Blues non è andata sprecata: il momento, cioè, in cui sentiamo uno schiavo della fine del '700 che, tornando a casa la sera, intona le note di *In the Evening*, Blues di Chicago di una cinquantina d'anni fa. Nel meraviglioso mondo poetico di *Radici* non c'è posto per le squallide date, per la tetra cronologia; un dolce messaggio ecumenico ci viene invece proposto: l'amore e la fede nella famiglia, baluardo della nostra e di ogni società. In nome di questa i neri hanno saputo perdonare serenamente ai propri oppressori e da questa hanno tratto la forza per mettersi in proprio come piccoli proprietari: per questi due motivi, sembra dirci il saggio Haley, redice dalla sepoltura di quel mezzo matto di Malcolm X, hanno dunque oggi tutti i requisiti richiesti per essere accettati da quel burbero papà che è il capitalismo americano, che in fondo in fondo ai figli meritevoli un'opportunità per farsi strada nella vita la dà sempre.

Alessandro Roffeni

Questa sera
in via Vetere
alle ore 21 riunione
della «Commissione
Cultura e Formazione
della federazione
di Milano

Sadat e Begin a Washington Sarkis in cerca di soluzioni

Inizia oggi la trattativa per la definizione degli accordi di Camp David Si parlerà del Sinai

WASHINGTON — Si aprono oggi i negoziati fra Israele , Egitto e Stati Uniti per la definizione degli accordi di Camp David, il ritiro israeliano dal Sinai dovrebbe essere l'argomento centrale di queste trattative, ma Carter ha detto in una conferenza stampa che senza dubbio si parlerà anche della riva occidentale del Giordano. Legalmente, ha detto il presidente ai giornalisti, la questione della sponda occidentale e della striscia di Gaza non è collegata con quella del futuro del Sinai, ma per tutta la durata dei colloqui di Camp David non c'è stato dubbio nella mia mente, in quella del presidente Sadat e in quella del primo ministro Begin che ci fosse una relazione fra di esse.

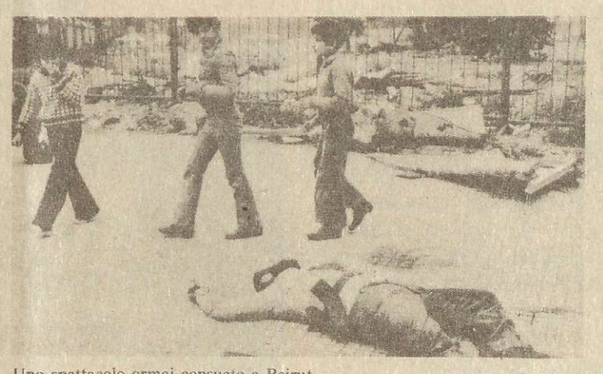
Il presidente ha anche detto che gli Stati Uniti hanno ancora divergenze di vedute con Israele circa la politica israeliana per gli insediamenti sulla sponda occidentale, ma ha soggiunto che questo non dovrebbe bloccare i negoziati. Il presidente Sadat, ha dichiarato Carter, non permetterà che un qualsiasi singolo elemento concernente un accordo per la riva occidenale e per Gaza impedisca la conclusione di un trattato di pace fra Israele e l'Egitto.

Carter ha anche detto di avere ricevuto da Dayan, a proposito degli insediamenti, assicurazioni precise a proposito della Giordania Carter ha poi detto: «cerchiamo ancora di convincere la Giordania a partecipare» ai colloqui. Re Hussein ha peraltro detto ieri ad Amman che gli accordi quadro elaborati a Camp David, come sono attualmente, non costituiscono base soddisfacente per una sua partecipazione alle trattative.

Mentre a Beirut regna una relativa calma, il presidente libanese si consulta con tutti i paesi del Medioriente

BEIRUT - Una certa tensione regna a Beirut, soprattutto nel bastione conservatore di Ashrafieh dove sono tuttora all'opera franchi tiratori, e nella periferia sudorientale di Ain Rummaneh dove almeno 20 esplosioni sono state registrate all'alba di stamane. A intervalli più o meno regolari, raffiche di mitragliatrici pesanti e scoppi di granate giungono anche da altre zone. La radio falangista ha detto ieri che è di quindici morti il bilancio delle vittime nelle ultime 24 ore ad opera di franchi tiratori alle entrate nord e sud-est di Beirut. La stessa radio ha affermato che continua da parte delle truppe siriane il blocco dei viveri destinati alle zone cristiane. D'altra parte nel Libano del sud un soldato francese è stato ucciso e cinque sono rimasti feriti nel corso di scontri avvenuti ieri vicino a Tiro tra un contingente della forza delle nazioni unite e guerriglieri palestinesi. Lo si apprende da fonti dell'Onu.

L'incidente è avvenuto a Saddikein, non lontano da Tiro, quando, secondo quanto riferisce il giornale libanese di sinistra *Al Watan* il contingente francese ha attaccato una base di palestinesi e forze di sinistra nella zona. Negli scontri, durati cinque ore, è rimasto ferito anche un palestinese. Sul piano diplomatico, alcuni osservatori ritengono che ieri, in Arabia Saudita, il presidente libanese Sarkis abbia ottenuto l'assicurazione che le autorità di Ryad sono disposte ad aumentare il loro contingente di truppe per la «Fad» in modo da rendere possibile la sostituzione nei settori cristiani di Beirut, delle truppe siriane - troppo invise - con truppe saudite. Il quotidiano pro-siriano *Al-Safir* scrive oggi che i siriani potrebbero anche essere disposti a «concessioni» in questo senso.



Uno spettacolo ormai consueto a Beirut.

Il mandato della «Fad» scade il 26 ottobre e i cristiani di destra si oppongono recisamente al suo rinnovo. Composte per la grande maggioranza di siriani, le truppe comprendono contingenti sauditi, sudanesi e degli emirati arabi uniti. A questo proposito il governo sudanese ha notificato alla lega araba che il 24 ottobre ritirerà il contingente sudanese dalla forza araba di dissuasione nel Libano. Lo hanno annunciato fonti ufficiali.

Il Kuwait invece ha annunciato che parteciperà alla conferenza dei ministri degli esteri dei paesi arabi che forniscono truppe oppure sostegno finanziario, alla «Fad», conferenza che è in programma per domenica prossima a Beirut. Il governo del Kuwait ha promesso anche aiuti finanziari e ha fatto appello ai libanesi perchè rispettino la tregua. L'annuncio è stato dato in una dichiarazione emessa dopo la partenza del presidente libanese Elias Sarkis che ha compiuto una visita di due giorni e ha avuto colloqui con l'emiro sceicco Jaber Al Ahmed As Sabah.

«Il Kuwait esprime la sua disponibilità a estendere ogni auto e assistenza possibile ai fratelli libanesi» si legge nella dichiarazione. Nello stesso tempo, però, si fa appello ai libanesi perchè rispettino la tregua reciproca «come primo passo verso il raggiungimento di una reciproca comprensione fra le varie fazioni, verso un Libano unito e indipendente».

Il presidente libanese Elias Sarkis è poi volato ad Amman, per una breve visita in Giordania nel corso della quale avrà colloqui col re Hussein sulla situazione in Libano. In serata ripartirà per Damasco dove, coi dirigenti siriani, valuterà gli elementi emersi da questo viaggio.

Documentazione

Dove va la Cina secondo Ulanfu

Molti ambienti politici dell'occidente si domandano se la politica seguita dopo la morte del presidente Mao dai governanti della Repubblica Popolare Cinese non sia una correzione, addirittura, una sconfessione della politica attuata nel passato e che ha i suoi punti di forza prima nella istituzione delle comuni popolari, e nel «grande balzo in avanti» del 1958 e poi, nel 1966, nella cosiddetta «grande rivoluzione culturale proletaria»; e se tale politica che ha suscitato perplessità anche nei gruppi dell'estrema sinistra europea, non sia una discutibile interpretazione dei principi fondamentali del marxismo. Accusa, quest'ultima, esplicitamente sostenuta oggi dall'Albania, per molti anni la nazione ideologicamente più vicina alla Cina. Su questi argomenti è stata centrata buona parte dell'intervista concessa dal vicepresidente dell'assemblea nazionale cinese, Ulanfu, al presidente e al direttore dell'agenzia Ansa: l'attuale politica della Cina - egli ha detto - è l'attuazione «in modo giusto e completo», del pensiero di Mao Tsetung. Il marxismo «non è un dogma» e deve essere adattato alle singole concrete realtà. Al vicepresidente Ulanfu erano stati indicati alcuni fatti che hanno suscitato preoccupazioni negli amici occidentali della Cina e critiche da parte dei suoi nemici. *Nella quinta sessione del* l'assemblea nazionale del popolo, svoltasi nel marzo scorso, fu deciso di sciogliere nelle fabbriche i comitati rivoluzionari creati durante la rivoluzione culturale. Già in numerose fabbriche, oggi, si è tornati al sistema del direttore di azienda, affiancato da vicedirettori; si sono introdotti incentivi materiali accanto a quelli morali e, quando è necessario, si ricorre a sanzioni disciplinari e a penalizzazioni. Qualcosa di analogo accade nell'agricoltura. Nel settembre scorso un articolo di *Bandiera Rossa* sosteneva che la mentalità legata alla piccola produzione è incompatibile con le esigenze di una produzione di massa moderna e socialista, e aggiungeva che la tesi delle comuni popolari come «isole auto-sufficienti» è inadeguata alle esigenze di sviluppo del paese, anche sul piano agricolo.

Il presidente Hua Kuo-Feng - ha detto Ulanfu - ha continuato a realizzare la linea politica elaborata dal presidente Mao, che, ancora in vita, a lui aveva scritto «con te in carica mi sento tranquillo»; e sconfiggendo, «con grande coraggio di rivoluzionario proletario», la «banda dei quattro» ha cominciato una «nuova lunga marcia» per la costruzione socialista del paese, che aveva visto nella «rivoluzione culturale proletaria» un momento definito da Mao Tsetung «tempestivo e necessario». Nel settembre scorso il quotidiano di Pechino *Chiarezza* in un articolo ripreso dal *Quotidiano del popolo* ha scritto che il marxismo non è una dottrina ma un metodo. Lo stesso concetto è stato espresso dal vicepresidente Ulanfu: il marxismo è la guida della rivoluzione ma non un dogma. Anche Lenin e Stalin hanno insegnato che il marxismo deve essere integrato nella realtà concreta del paese.

Il presidente Mao - ha detto Ulanfu - ha potuto portare il popolo cinese al successo applicando le verità universali del marxismo alla realtà concreta della Cina, è questa integrazione che ha creato la dottrina di Mao Tsetung . Sono i principi fondamentali del marxismo - ha proseguito - che non possono essere modificati se non si vuole cadere nel revisionismo. L'Urss è diventata una nazione social-imperialista perchè ha tradito i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Questa è la divergenza fra la Cina e l'Unione Sovietica ed è per questo - ha concluso - che «noi dobbiamo continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato concentrando tutti i nostri sforzi per realizzare le 'quattro modernizzazioni'».

CORRISPONDENZA

Problemi del Mozambico: democrazia, partecipazione, cultura

Uno dei problemi principali, in Monzambico, al momento della liberazione era la mancanza assoluta di istituzioni rappresentative che potessero sostituire quelle coloniali e avviare il processo di partecipazione del popolo alle scelte nazionali. Si trattava d'inventare una forma di democrazia, che da un lato immettesse nella vita nazionale momenti di controllo popolare e dall'altro mantenesse la direzione del processo rivoluzionario nelle mani del partito. Sono state costruite con il metodo della elezione diretta su lista aperta le «assembleas populares» decentrate dalle quali per elezioni successive si arriva all'assemblea nazionale, organo supremo di decisione sotto la guida del Cc del partito. In tutto il paese la popolazione è stata chiamata a scegliere i propri rappresentanti per alzata di mano dopo aver analizzato, elogiato o denunciato pubblicamente i candidati che si proponevano. Molte le contraddizioni e gli aspetti negativi, alcune assemblee sono diventate sede di processi sommari senza molte possibilità di difesa per gli accusati, ma nell'insieme e soprattutto nel nord, dove il Frelimo aveva già sperimentato questo sistema durante la resistenza, le elezioni sono state un momento di grande partecipazione. Ma non c'è istituzione politica che sia centro reale di potere popolare e non di burocrazia che non corrisponda ad una reale aggregazione economico sociale: da qui lo sforzo per costruire «le aldeias comunales» [la cui traduzione potrebbe essere «villaggio comunitario»] per raccogliere la popolazione rurale. Si tratta di aggregazioni in cui gli abitanti, circa un migliaio, sono legati da strutture collettive sia economiche [cooperative, aziende statali , ecc.] sia amministrative e politiche. Lo sviluppo delle aldeias è fondamentale per costruire una prima struttura unitaria di base per le popolazioni disperse nelle campagne e avviare un processo di sviluppo sociale e partecipativo. Resta da vedere se la formazione delle aldeias avverrà lentamente ma per libera scelta della popolazione, come avvenuto fin'ora, o se si passerà ad accelerarlo con metodi autoritari, come già qualche «duro» richiede. Del grande sforzo di alfabetizzazione ricordo le lavagne di lamiera piene di numeri appese agli alberi, con qualche tronco per sedersi e l'immancabile bacchetta del maestro, che si incontrano nelle aldeias o nelle aziende. Se la matematica elementare è facile da insegnare, più complicato è il problema della cultura e della ricostruzione della propria storia di popolo. Esiste infatti tutta la tradizione negra precoloniale con tutti i valori negativi ma anche con la lingua ufficiale e tanta tecnologia e infine esiste la cultura della rivoluzione, della lotta armata. Muoversi all'interno di queste tre culture sapendo trarre da tutte gli elementi positivi per costruire il «nomen novo» è obiettivo dichiarato ma non certo facile da realizzare. Così le contraddizioni sono spesso evidenti, come, per esempio, quando si afferma di voler recuperare la danza come momento genuinamente popolare, mentre si combattono aspramente i riti di iniziazione [in cui viene completamente distrutta la sessualità della donna] di cui le danze sono la rappresentazione simbolica. O ancora quando partendo dalla necessità di combattere la prostituzione o lo sfruttamento sessuale

si finisce con l'inventare il reato di corruzione sessuale con il quale si mandano in campo di rieducazione [strutture che sono ben lontane dallo svolgere alcuna funzione rieducativa] le ex prostitute e chiunque manifesti forme di devianza, con un moralismo che sembra essere figlio diretto del peggior cattolicesimo. Resta da vedere se lo sviluppo dell'Omm [la forte organizzazione delle donne] e lo Ojm [i giovani] porterà al superamento della «dura morale dei padri del partito» o se finiranno per gestirla a livello di massa.

G. Cavazza

L'OSSERVATORIO

Berlinguer, il viaggiatore

Questo viaggio di Berlinguer a Parigi, Mosca e Belgrado fa un penoso effetto. Eccone un diario essenziale. Incontrando Mitterrand, il Pci gli ha proposto un raccordo, data l'affinità di orientamenti sulla Cee in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo; incontrando Marchais, con il quale invece non è d'accordo sulla Cee, il Pci ha tentato il rilancio dell'«eurocomunismo». Incontrando Brezhnev, il Pci ha commemorato l'«internazionalismo» vecchia maniera brindato al «socialismo» sovietico, dichiarato che il tentativo in corso di contattare la Cina non va interpretato in chiave antisovietica e ha al tempo stesso sottolineato la propria «autonomia». Incontrando Tito è proseguito il tentativo di aggancio alla Cina e si delinea un più generale disegno di aggancio ai paesi del cosiddetto Terzo mondo indipendenti dai due blocchi. Se a tutto ciò si aggiunge la recente proposta di Berlinguer alla socialdemocrazia tedesca di una comune politica europea di «compromesso storico», la domanda da cento milioni è la seguente: ma qual è la politica estera del Pci?

La solida convinzione che si trae da questi fatti e da altri precedenti, è che anche sul piano della politica estera il Pci sia in mezzo all'ormai famoso guado e che anche qui stia tracannando acqua a più non posso. Certo Berlinguer è specialista in bizantinismi ermetici che tentano di salvare capra e cavoli: ma stavolta «autonomia» dice un po' poco. «Autonomia» per fare cosa? Anche sulle questioni di politica estera, in sostanza, il Pci, si è spinto troppo allo scoperto [accettazione della Nato, glorificazione della Cee, contatti «discreti» con gli americani e con la socialdemocrazia tedesca], ha preso a calci in faccia o poco impegnative pac-

che sulla spalla, non è in grado di fare elegantemente marcia indietro nè di operare un'altra qualsiasi scelta e vagola di qui e di là tentando di allontanare, anche qui, la tempesta quando i veri interlocutori, che sono grintosi e forti, gli chiederanno il conto.

La convinzione che si trae da quei fatti è che anche sulle scelte di politica estera il Pci sia attraversato da numerosi ed ampi conflitti che il gruppo dirigente fatica sempre più a mediare. Vi è un residuo di componente filosovietica, che conta molto poco e conterà sempre meno. Vi è una fortissima, prevalente componente pro socialdemocrazia tedesca, nella cui manica è il seguente asso: o il Pci, soprattutto in vista delle elezioni europee, si raccorda alla socialdemocrazia o rinuncia ad apparire come parte di uno schieramento internazionale forte, dato che nella Cee vi è solo un altro partito comunista consistente quello francese, il quale per di più ha un'altra politica sull'Europa; e anche per questa via dell'inesistenza europea passerà si paventa, il ridimensionamento perseguito da Craxi. Vi è infine una componente che vorrebbe il raccordo con i paesi indipendenti del Terzo mondo, ricercando in ciò una peculiare collocazione internazionale del Pci. Ma questa tendenza ha scarsa possibilità di emergere, al di là delle oscillazioni tattiche di Berlinguer. forse interessato, alla vigilia del congresso, a riverniciare un'immagine di partito, per il consumo interno, non piattamente filoimperialista: essa infatti è subalterna al corso prevalente, data la sua incapacità di analizzare la Cee come entità imperialista affiancata agli Usa nell'opposizione al Terzo mondo, da un lato e dall'altro lato, come entità nella quale si realizza una più accentuata egemonia di un paese - la Germania federale - su altri tra i quali segnatamente l'Italia, con gli effetti principali di un attacco al tenore di vita delle masse, di una riduzione della base produttiva e di una degradazione autoritaria della vita politica.

È anche per la via di una subalternità all'imperialismo al tempo stesso crescente e confusa, per finire, che stanno passando lo sbando e la crisi del Pci.

Luigi Vinci

TUNISIA
Le reazioni italiane alle condanne

Dopo la sentenza del Tribunale speciale di Tunisi, che ha condannato i sindacalisti dell'Ugtt a pesanti pene detentive, si sono avute molteplici proteste nel nostro paese. La Cgil ha definito la sentenza «iniqua», intesa a «stroncare la lotta dei lavoratori tunisini» e ha ribadito la necessità di continuare la campagna per giungere alla liberazione dei condannati. La Cisl ha posto l'accento sulla necessaria mobilitazione internazionale, la Uil ha parlato anche della possibilità di mettere in atto azioni di boicottaggio per mantenere una decisa pressione politica sul governo tunisino.

Anche Pci e Psi hanno condannato con severità il verdetto. Spano, della direzione Psi, ha tra l'altro dichiarato: «Il grave episodio che segue il massacro e la repressione effettuata nei mesi scorsi dal governo di Tunisi ripropone il problema dei diritti dell'uomo e della democrazia anche nei paesi in via di sviluppo ed una riflessione critica e costruttiva dell'Internazionale Socialista».

Più esplicito in merito è un Odg approvato il 9 ottobre dal Comitato regionale lombardo del Psi, il quale, dopo aver condannato «con fermezza i metodi, usati dal regime tunisino e dal tribunale speciale (del quale è inammissibile la stessa esistenza), nel tentativo di decapitare il movimento operaio e reprimere il movimento popolare nelle sue legittime richieste, chiede - in conclusione - alla delegazione italiana nell'Internazionale socialista di farsi portatrice in quella sede della necessità di verifica dell'adesione dell'internazionale stessa del Partito unico tunisino (Neo-destur) la cui pratica (alla luce anche di questi avvenimenti) è chiaramente incompatibile con qualunque idea di socialismo».

Riportiamo infine stralci del comunicato del Consiglio di fabbrica delle Meccaniche di Mirafiori (Torino) che, dopo aver espressò la propria solidarietà ai sindacalisti tunisini condannati e aver denunciato la politica di asservimento neocoloniale delle superpotenze e delle multinazionali occidentali, così continua: «Gli scioperi e le lotte della classe operaia tunisina sono indirizzati per ottenere l'emancipazione sociale del popolo e per la giustizia, ma come in Nicaragua, Iran, Turchia, anche qui troviamo i falsi difensori dei diritti umani, gli imperialisti di ogni risma che mantengono a suon di dollari o franchi il potere dispotico di un uomo che appartiene ad una era che è passata da secoli. Nell'affermare tutto questo ci sentiamo parte integrante di quel movimento che nel mondo oggi si sta sviluppando con prepotenza e che contrappone la vita alla pena di morte, il confronto alle barbarie, la dignità dei popoli all'asservimento colonialista. Non sopportiamo l'odioso ritardo del governo italiano nell'esprimere la sua condanna a questi fatti e nel percorrere le vie necessarie affinchè il patrimonio di libertà e democrazia del nostro popolo venga dimostrato a tutti i governi. Libertà per i compagni tunisini - Basta con la pena di morte e la repressione contro il popolo».

G. BRETAGNA
Per la terza settimana in sciopero la Ford

LONDRA — I sindacati della «Ford» inglesi hanno respinto un appello a riprendere il lavoro, dopo oltre due settimane di sciopero. Il rifiuto è stato notificato ad un incontro ieri, durato due ore e mezzo, tra sindacati e direzione - il primo dall'inizio della vertenza. I rappresentanti della direzione non hanno presentato alcuna nuova offerta salariale, riservandosi tuttavia di farlo alla prossima riunione fissata per venerdì. I 57.000 operai delle officine «Ford» inglesi sono entrati lunedì scorso nella terza settimana di sciopero, rifiutando un aumento del cinque per cento. Essi reclamano un aumento del 27 per cento.

Afp

NICARAGUA
Reimposta da Somoza la censura

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha nuovamente imposto la censura sulle notizie radio-televisive poche ore dopo che alle emittenti del paese era stato consentito di trasmettere i notiziari senza una preventiva supervisione da parte delle autorità. I proprietari delle emittenti radiofoniche e delle stazioni televisive hanno avuto l'ordine di sottoporre il loro materiale ai funzionari governativi fino a giovedì quando scadrà il decreto presidenziale che sospende le garanzie costituzionali.

IRAN
Scioperi e altri scontri nella capitale

TEHERAN — I quotidiani in lingua persiana *Ettelat't* e *Kayhan*, le maggiori pubblicazioni del paese, non dovrebbero essere ieri usciti per protesta contro le autorità militari che amministrano la legge marziale, operando anche una continua censura.

L'astensione dal lavoro è iniziata nelle redazioni e in tutti gli uffici dei due quotidiani verso le 10, quando un ufficiale del governo militare si è recato al *Kayhan* chiedendo che gli fossero mostrate le bozze del numero odierno prima che fossero date alla stampa. Gli editori si sono allora rifiutati ed è iniziato lo sciopero.

Il fatto ha colto tutti di sorpresa, perchè una settimana fa il primo ministro Sharif-Emani, durante una intervista televisiva, aveva dichiarato abolita la censura sulla stampa, per coerenza col programma di democratizzazione proposto dal governo. Tanto è vero che l'abolizione della censura non è tra i 18 punti inseriti nel piano di richieste presentato dai giornalisti iraniani due giorni fa.

Secondo fonti normalmente bene infromate sembra che poichè ieri mattina a Teheran ci siani stati scontri tra truppe e studenti di un liceo situato vicino all'università. nel corso dei quali tre studenti avrebbero perso la vita, la notizia non ha trovato ancora conferma. Intanto la città, è nuovamente presidiata in forze da truppe, carri armati ed autoblinde, specie in prossimità delle scuole iraniane e alle università. Quasi tutte le scuole iraniane sono in sciopero mentre in quelle straniere proseguono, senza pericolo, i corsi regolari.

[Ansa]

CINA
Ancora ufficiosa ma certa la sostituzione di Wu Teh

PECHINO - La sostituzione di Wu Teh alla testa della municipalità di Pechino non è stata ancora confermata ufficialmente, ma in vari punti della città sono apparsi ieri slogan anonimi nei quali ci si felicita per la nomina di Lin Hu-chia, che, secondo le informazioni circolate, sarebbe il suo successore.

Dalla prima pagina

Flm

Lettieri che riesce a ripercorrere tutti i temi della relazione. «Non capisco, dice, i sindacati che riescono a dire sì a Pandolfi e no alla Confindustria; Il governo compie un'opera semplice e lineare di restaurazine di un blocco sociale intorno al blocco dominante borghese. Il sindacato deve allora fare una verifica sulle sue scelte di 8 mesi fa, le scelte dell'Eur, quell'Eur che oggi ci viene messo davanti dal padronato quasi fosse una riunione e un documento suo non nostro. Lettieri riferisce sulle soluzioni salariali fa i conti per un operaio di terza: una forza, dice, di mezzo milione di lavoratori: questi prenderanno aumenti di 50.000 lire in tre anni.

Sull'orario chiede una soluzione «semplice e trasparente, che si possa raccontare in poche parole» e non in lunghi articoli. Sullo sciopero, propone quello dell'industria, il giorno dello sciopero del Mezzogiorno. Alla fine l'appello a impegnarsi tutti per una piattaforma unitaria. Quando parla Galli, che riprende le posizioni di Pizzinato lo fa con argomenti tali che un compagno osserva che se è vera la metà delle cose che Galli dice bisogna dichiarare due scioperi generali.

Ipotesi

tuale piattaforma contrattuale:

1ª ipotesi (Fim): recupero delle festività soppresse mediante accorpamenti in giorni di riposo o riduzioni dell'orario giornaliero e settimanale; *realizzazione, nel periodo di valore del contratto,* di una riduzione a 36 ore (operai) e 38 ore (impiegati) nei settori della siderurgia, metallurgia non ferrosa, fonderia di seconda fusione e negli stabilimenti esistenti al Sud; 38 ore negli altri settori.

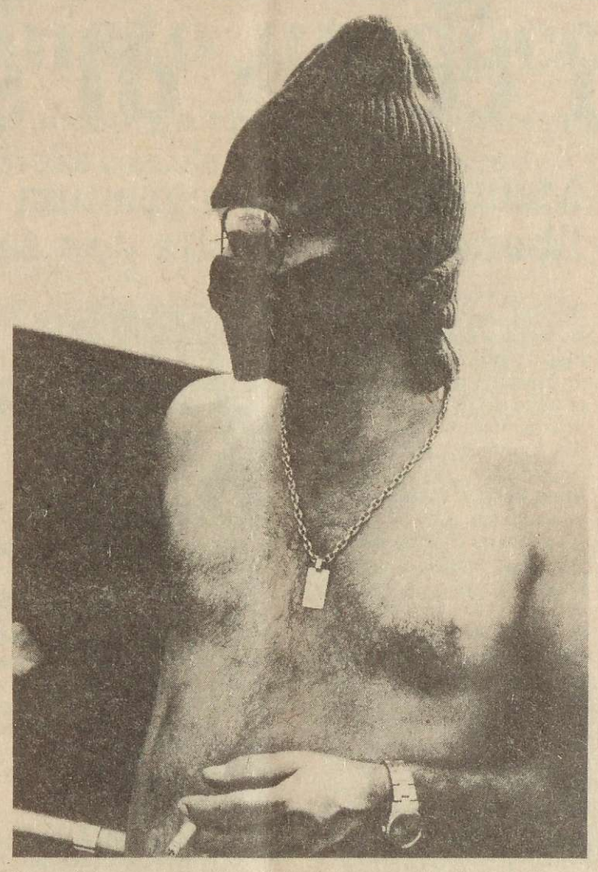
2ª ipotesi (Fiom): riduzioni a 38-36 ore, *nel periodo di valenza del contratto*, in settori e lavorazioni determinate, in rapporto all'evoluzione tecnologica e a processi di riconversione, oppure per cicli continui, fonderie, lavorazioni a caldo; obiettivo nettamente differenziato fra Nord (38 ore) e Sud (36 ore); stretto intreccio fra ipotesi di riduzione di orario e proposte di nuove turnazioni.

3ª ipotesi (Uilm, parte Fiom, ripresa, con innovazioni, unitariamente, dalla Flm torinese): riduzione articolata ma tale da essere significativa per la categoria, e da includere grandi fabbriche del Sud come del Nord, in particolare i *settori dell'automobile e degli elettrodomestici*: la riduzione di orario deve tendere non solo a salvaguardare i livelli di occupazione ma a creare nuovi posti di lavoro, pertanto dev'essere rapportata al controllo sui processi di riorganizzazione del lavoro, di ristrutturazione e di riconversione, a una più ampia articolazione contrattata degli orari.

Ospedalieri

Sono scesi in sciopero anche gli ospedali di Pistoia e di Arezzo. A Roma si è svolta ieri una manifestazione, a Bologna un'assemblea. Inoltre a Firenze le contraddizioni aperte dagli ospedalieri si estendono ad altri settori. I dipendenti della regione l'altro ieri, nella stessa assemblea in cui hanno approvato una mozione di solidarietà, hanno rifiutato il contratto firmato per loro dal sindacato e hanno chiesto e ottenuto le dimissioni di tutti i delegati.

CONTROINFORMAZIONE



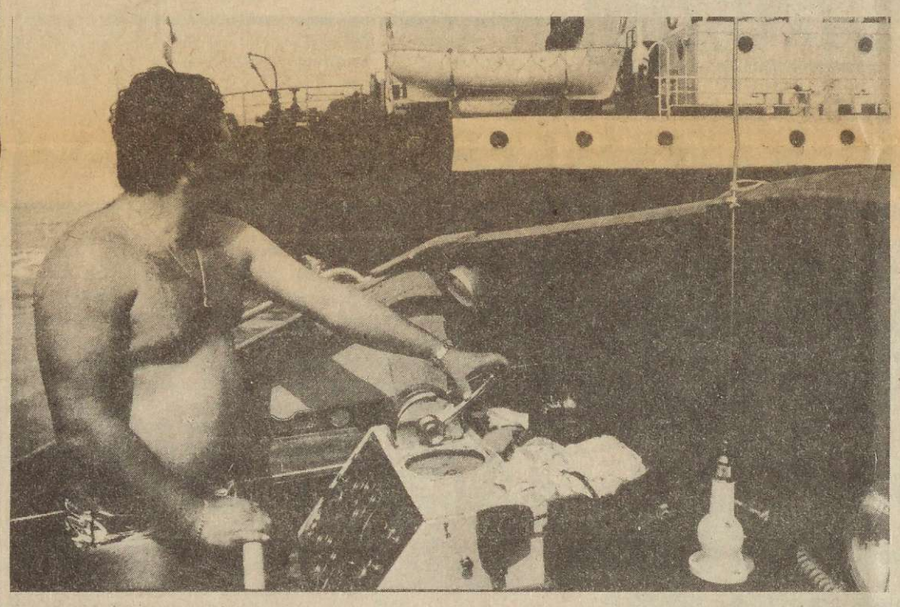
Uno scafista: uno dei gradini più bassi della gerarchia del contrabbando *(Foto Collettivo fotografi milanese).*

... a proposito di Napoli...

Come è fatto il mondo di chi vive di contrabbando e come si può morire andando alla deriva per ore; ce ne parla un operaio, ex contrabbandiere

Il contrabbando a Napoli: un meccanismo non ancora definito interamente nei suoi meccanismi; una struttura economica ben organizzata; illegale ma tollerata, dalla stessa Finanza. Una struttura che coinvolge almeno trecentomila persone nel solo capoluogo campano. Un'organizzazione dunque che nè governo, nè polizia, nè guardia di Finanza vogliono smantellare, non soltanto perchè non possono permettersi di sottrarre a 300.000 persone una fonte di reddito, con il rischio di lacerare ulteriormente la già tanto precaria «pace sociale» esistente a Napoli ma anche perchè si trovano di fronte a una rigida organizzazione commerciale inserita appieno nella struttura capitalista. E qui, in questa città, il contrabbando ha sue ulteriori specificità: utilizza come forza lavoro il proletariato e il sottoproletariato che vive da sempre in condizioni precarie; per questi soggetti rappresenta l'unica forma di sostentamento e l'unica possibilità di estrazione di reddito. Ha prodotto una sua rigida struttura verticale; c'è la manovalanza degli «scafisti» e dei marinai che li accompagnano: sono quelli che ogni giorno rischiano la vita per trasportare la merce dalle navi alla terraferma con i famosi «motoscafi blu». Poi c'è il «popolino» che pratica il contrabbando come commercio al minuto. Ci sono figure intermedie e poi, via via, i grossi gruppi finanziatori, alcuni legati alla malavita, altri (i più) con una rispettabile attività alle spalle.

Ecco come descrive questo «mondo» un operaio di una grande azienda napoletana, uno che ha «avuto fortuna», prima faceva parte del giro, era uno dei tanti che viveva di questo «mestiere»...



Un motoscafo «blu» in accostamento alla nave madre per iniziare le manovre di carico. *(Foto Collettivo fotografi milanese).*

Una volta, all'origine, il contrabbando era praticato al Pallonetto di Santa Lucia, una zona di pescatori. Da Santa Lucia si portavano con le loro barche sotto le navi che stazionavano in rada, nel porto; si facevano buttar giù 10, 20 stecche di sigarette e qualche bottiglia di wisky che poi rivendevano a terra. Il tutto artigianalmente... Poi arrivarono le «paparelle», piccole navi di 1000/2000 tonnellate di stazza; i pescatori le accostavano con i loro «gozzi» (barche d'alto mare). Allora le paparelle potevano arrivare fino in rada: il contrabbando non era ancora molto diffuso. Con l'aumentare progressivo degli utili derivanti da questa attività, entrarono in azione nel settore la mafia e la grossa delinquenza, gruppi siciliani e marsigliesi con rigide gerarchie e grossi conti in banche svizzere; con questi finanziatori arrivò quindi il capitale.

È chiaro che questa «trasformazione» causò la morte della «vecchia» figura del contrabbandiere e fece nascere la nuova organizzazione: dall'«artigiano solitario» e libero si passò al «lavoratore dipendente», al «libero professionista» in alcuni casi. Dal '60 al '66 è la fase più acuta di questa trasformazione; non è casuale che avvenga proprio in concomitanza del boom economico. Un altro momento di ristrutturazione è quello «del colera», quando migliaia di proletari, persa la loro unica fonte di reddito legata all'allevamento e alla vendita delle cozze e di mitili, passano al contrabbando. Adesso - possiamo dire - che ai vertici della struttura ci stanno grossi personaggi legati alla malavita napoletana e siciliana, con grossi capitali da investire; ma ci stanno anche grosse compagnie finanziatrici estere, vere e proprie multinazionali con agganci in America, in Francia... a livelli molto grossi. Poi ci sono le paranze; queste si formano quando un gruppo di contrabbandieri si uniscono per comperarsi grossi motoscafi, dal costo di 40 milioni l'uno, che vengono utilizzati per il trasporto della merce a terra. Il capoparanza è quello che gode del maggior rispetto, quello con maggior esperienza, quello con il numero più alto di azioni. È il capoparanza che dirige da terra tutta l'operazione è lui che tratta coi rappresentanti dei finanziatori, che compera i quantitativi, è lui che rilascia allo scafista il «buono acquisto» in base al quale dalla nave vengono scaricate tante casse quante sono segnate sul «buono». Per svuotare una nave ci vogliono dagli 8 ai 10 giorni, quindi più viaggi; se c'è mare brutto una nave staziona anche 20, 25 giorni in prossimità delle acque territoriali. Per l'armatore l'operazione si conclude con lo svuotamento totale, ma non corre nessun rischio: il carico gli è stato pagato prima. Le navi provengono dalla Jugoslavia, dai porti franchi, dai mercati liberi, dove l'armatore ha acquistato la merce.

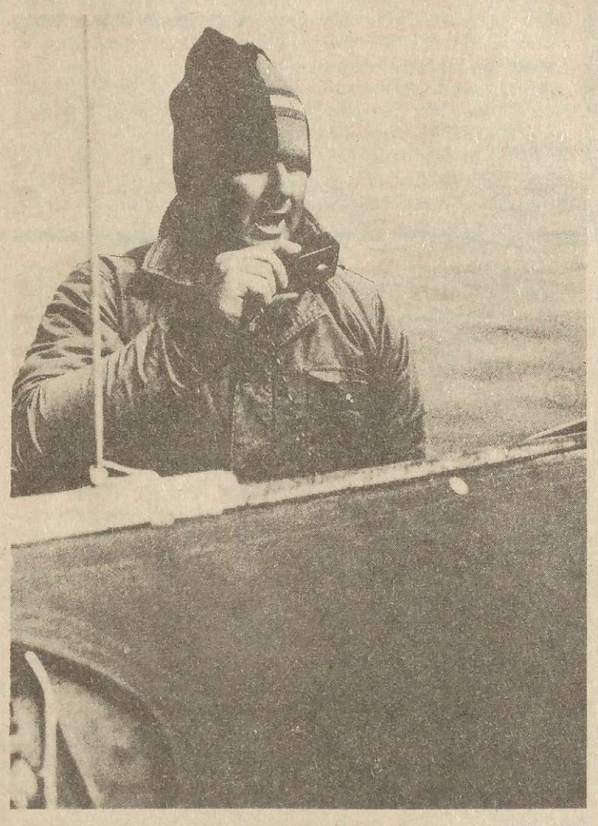
Una volta a terra, le sigarette vengono portate nei depositi e qui vendute ai «grossisti» che comperano almeno un centinaio di casse alla volta (ogni cassa contiene 50 stecche). Questi vendono ai «dettaglianti», quelli che vivono del contrabbando al minuto sulle strade; sono questi che sostengono tutta la struttura, vendendo nelle bancarelle a Forcella, nei Quartieri, alla Sanità...

Il prezzo di vendita di un pacchetto è di 500 lire; *l'armatore* lo acquista a 125, la *paranza* a 250, il *grossista* a 350 e il *dettagliante* a 460/480 lire. Profitti enormi dunque fatti soprattutto da chi non corre alcun rischio, compresa la vita. Basta pensare allo scafista. Rischia ogni viaggio, deve eludere la sorveglianza, deve affrontare ogni tipo di mare con gli scafi - fatti artigianalmente a Napoli - che possono sfasciarsi alla prima ondata forte. Inutile dire che non esiste alcuna forma di organizzazione di soccorso; l'unico aggancio sono gli walkie-talkie, baracchini molto disturbati ai quali sono stati sostituiti i quarzi per non essere intercettati dalla finanza. Può capitare che un marinaio con uno scafo in avaria non sappia più dove si trova; quando parte da terra con le indicazioni della «nave-mamma» può solo sperare che non avvenga lo «scarroccio» per correnti perchè in questo caso dopo aver navigato per qualche ora fuori rotta di 4 o 5 gradi può ritrovarsi a 40 - 50Km dalla nave. E allora è costretto a girare a spirale, a tentoni, fino a quando non trova la nave. Se capita un'avaria va alla deriva per ore e può essere la morte. Poi c'è la Finanza che spara; prima si limitava ad inseguire sparando al massimo nei gruppi poppieri a distanza ravvicinata, ora spara subito anche da lontano e chi colpisce colpisce...

Non è che vogliono reprimere il contrabbando, anche nell'alta gerarchia della Finanza c'è chi ha il «gobbo» (la mazzetta ndr); solo che quando il traffico diventa troppo eclatante, devono dimostrare all'opinione pubblica una certa efficienza, danno un giro di vite che coinvolge però solo la manovalanza e non colpirà mai i vertici. Così nonostante la repressione, il contrabbando è in espansione, ha bisogno di nuova manovalanza, recluta ragazzi di 18 anni senza esperienza fra i sottoproletari dei quartieri periferici, li paga 500.000 lire a viaggio come scafista e 80/100.000 lire a viaggio come marinaio. D'estate riescono a fare due viaggi al giorno; in un anno non più di 100, 120; se devono buttare a mare il carico perchè inseguiti non prendono una lira. Gli scafisti guadagnano bene, ma invecchiano presto logorati da anni di mare, poi passano nei gradini più bassi scendendo nella gerarchia tentano la scalata soltanto se hanno risparmiato abbastanza soldi per entrare in una paranza. Una gerarchia che li coinvolge per sempre; il ghetto del contrabbando è una vita trascorsa fra le solite persone: si sposano fra loro, si costruiscono le case vicine, persino i funerali vengono fatti a mare e non in chiesa con i parenti e agli amici in barca. Una vita formalmente da privilegiati, ma in realtà da emarginati, lontano dai problemi della società, nel più totale qualunquismo. Fra i contrabbandieri c'è una grossa solidarietà, ma nessuna integrazione sociale; un dato che a volte li accomuna è il forte attegiamento di rivalsa nei confronti di una società che li emargina e non assicura loro un lavoro legale sicuro. L'unica loro attenzione ai problemi sociali c'è solo quando qualcosa investe il loro campo: allora possono anche fare rivendicazioni aperte, come lo scorso anno quando hanno manifestato sotto la Prefettura perchè la Finanza aveva sequestrato alcuni scafi e non permetteva la partenza degli «scafi blu». Raggiunta una tranquillità economica, dopo una vita di miseria, si emarginano dal contesto sociale, diventano ostici a qualsiasi discorso politico.

Poi, fra di loro, c'è qualcuno che pensa che forse è meglio mollare tutto, tentare di far qualcosa di diverso, di lavorare, di lottare per un lavoro sicuro e legale. Io sono stato fortunato...

a cura di Tonino
[del Collettivo Fotografi milanese]



Il capoparanza dirige da terra tutta l'operazione con l'aiuto di piccoli walkie-talkie *(Foto Collettivo fotografi milanese).*

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 10 ottobre 1978

Ccp

Timpanaro Sebastiano (Fi)	10.000
Gilberto Livio (Fi)	10.000
Biondino Sesto Fiorentino	5.000
Vanni Tola Sassari	10.000
Dp Rossano Cal. Firenze	40.000
Jacovini Antonio Teramo	30.000
Vento Gilberto S. Giuliano	5.000
Sez. di Massa:	
Loreno	1.000
Enrico	1.000
Walter	2.000
Walter S.	5.000
Amelia	10.000
Ginacchi G.	3.000
Ughetto	1.000
Antonietta	5.000
Un compagno Gianfranco Brega (Mi)	5.000
Colleoni Maurizio Gazzaniga	5.000
Lavoratori «Oerlikon» (Mi)	60.000
Lavoratori G.H.T. Sirmione	11.000
Maurizio S. Giorgio (Ps)	10.000
Lavoratori Benelli (Ps) Sez. Dp Pesaro	15.000
	50.000

Sottoscrizione al 11 ottobre 1978

Franco e Livio di Campodolcino (So)	25.000
Marconi Maria Giuseppina (Mi)	10.000
Dp Senago	10.000
Raccolti al mercatino degli occupanti di via S. Sisto 6 (Mi)	20.000
Giulio, Lollo, Sergio, Claudio (Ve)	60.000
Fed. Dp Monfalcone (Go)	50.000
Ivano Molinari Castelfranco Emilia (Mo)	10.000
Munari Aurora Piovene Rocchette	15.000
Malanchini Paolo Canegrate	10.000
Cristina Cinisello B.	5.000
Daniele Protti (Mi)	10.000
Gisella Filippi (Fi)	10.000
Compagni Book-Center Milano	25.000
Impegno mensile	
Dario (Mi)	10.000
CCP	
Bruno e Lidia (To)	10.000
Antonio Corgiolu Cagliari	10.000
Tot. cont.	**270.000**
Tot. CCP	**20.000**
Tot. Gior.	**290.000**
Tot. prec.	**15.915.150**
Tot. comp.	**16.205.150**

Agenda

DIRETTIVO NAZIONALE

È convocato per sabato e domenica a Roma il direttivo nazionale con inizio alle ore 10 di sabato.

MILANO

Oggi alle 18 (si raccomanda la puntualità) c/o Radio Popolare via Pasteur, si riunisce il coordinamento milanese dell'eroina. Odg: preparazione del convegno di Md sulla tossicomania, oltre all'aggiornamento della situazione nella città.

La segreteria di Psichiatria Democratica di Milano ha convocato un'assemblea aperta per venerdì alle 21 c/o il club Turati via Brera 18. Odg: applicazione della legge 180: in provincia di Milano. Tutti coloro che lavorano nelle varie situazioni sono pregati di riferire sullo stato dei loro servizi, vecchi e nuovi.

FIRENZE

Stasera in occasione del processo di venerdì contro le 18 persone accusate di blocco stradale per le manifestazioni antinucleari di Capalbio si terrà un dibattito su: «energia nucleare, fonti alternative e nuovo modello di sviluppo; c/o la società Mutuo Soccorso di Rifreddi via Vittorio Emanuele 303, alle 21.30. Per venerdì mattina l'appuntamento è alle 9 in via Cavour davanti alla Corte d'appello.

Anno 5° numero 221 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)